
Princeton University Library
32101 060567789

DEL

REAL MUSEO DI PALERMO

RELAZIONE

SCRITTA

DA ANTONINO SALINAS

CON CINQUE TAVOLE



PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO LAO

1873.

DEL

REAL MUSEO DI PALERMO

RELAZIONE

SCRITTA

DA ANTONINO SALINAS

CON CINQUE TAVOLE

PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO LAO
1873.

L'istituzione del Museo Archeologico di Palermo, dotato di annuo assegno e di apposito edificio, è opera del nuovo risorgimento politico d'Italia, poichè i governi che si succedettero nella signoria dell' Isola non ebbero cura d'impedire la dispersione de' numerosi avanzi antichi che tuttodì si scoprivano in Sicilia: la qual trascuranza in paese tanto ricco di glorie antiche, parrebbe inesplicabile ove non si ponesse mente che quei governi furono quasi tutti stranieri, e perciò nemici delle glorie italiane e nemici di quegli studj coi quali i nostri dotti s'ingegnavano a far più palese la miseria presente col confronto delle grandezze passate. Nè quando a' tempi di re Carlo III Borbone e del successore di lui Ferdinando, si pose tanto studio alla conservazione de' monumenti architettonici di Sicilia si pensò alla creazione di un museo; stimando forse sufficienti a questo ufficio le raccolte de' Gesuiti e quelle dei Benedettini di S. Martino delle Scale.

Ma ne' primi decennj di questo secolo con l'amore illuminato per la patria libertà, nasceva l'amore di promuovere gli stabilimenti destinati al progresso della nazionale cultura. Indi venne a Palermo l'inizio di una pubblica

pinacoteca, il quale devesi non a favore di governo, ma sì a liberalità e amor patrio degli avversarj di quello (1).

Per una fortunata scoperta, dovuta allo zelo di due stranieri, a quella raccolta di quadri si aggiungeva un museo archeologico.

Nel 1823 due giovani architetti inglesi, Guglielmo Harris e Samuele Angell, studiate le altre antichità dell'Isola, si recavano a Selinunte, ove, in sei mesi di lavoro, rilevavano piante e disegni di quei ruderi maestosi e in seguito a scavi fatti, trovavano le celebri metope. Il giovane Harria colto da' micidiali miasmi di quella spiaggia inospitale, moriva vittima del suo ardore per lo studio; ond'è che il nome di lui merita onorata ricordanza frai martiri della scienza (2). Le metope, o per dir più esattamente, i numerosi frammenti di esse, furono trasportati in Palermo; il governo accordando all'Angell soltanto i gessi di tre metope, i quali son conservati al Museo Britannico, gli tolse le sculture, ordinando che queste si collocassero nel nascente museo dell'Università di Palermo. L'incarico del trasporto e della riunione de' varj frammenti fu dato al celebre barone Pietro Pisani, il quale scrisse la prima relazione che abbiamo di quella scoperta. Ma l'opera era difficilissima e il Pisani fu costretto a ricorrere a' lumi dell'Angell, il quale di buon grado lo soccorse de' suoi consigli e del sussidio de' disegni fatti al momento dell'escavazione. Dopo un mese

(1) In prova di ciò bastano i nomi de' donatori, i principi di Belmonte e di Castelnuovo.

(2) Morì a' 16 di luglio 1823, dell'età di anni 27, *fregiato delle più prestanti qualità dell'animo e del cuore*, dice il PISANI, *Mem. sulle opere di scultura in Selinunte ultimamente scoperte*, Pal. 1825, 2ª ed. p. 6.

di lavoro si ricostruivano tre metope intere e due mezze metope (così allora si dicevano) le quali possono vedersi disegnate nella memoria del Pisani (1); dalla quale si rileva come la metopa con la quadriga costi di *cinquantanove* pezzi, quella col Perseo, di *trentadue* e l'altra dell'Ercole coi Cercopi, di *quarantotto*.

Un nuovo periodo di operose ricerche e di fortunate scoperte cominciò poco dopo, e di esse devesi il merito a Domenico Lo Faso, duca di Serradifalco, il di cui nome l'autore di queste pagine scrive con animo riverente e grato per beneficj ricevuti. Al Serradifalco la patria e la scienza sono grate non solo per le splendide opere sui monumenti siciliani, ma ancora a cagione degli scavi fatti eseguire per suo impulso e spesso a sue spese, e per lo zelo col quale soccorse gli studj di dotti e di artisti.

Istituita nel 1827 la Commissione di Antichità e Belle Arti per la Sicilia, egli fece tesoro di una importante rivelazione dell'Angell, il quale aveva avuto la cura generosa di dichiarare che nel postico di uno de' tempj (2) restavano ancora due altre metope coperte da immense rovine. Al Serradifalco riuscì di ritrovarle e trarle fuori, e nel maggio del 1831 la sorte gli fu larga della scoperta di ben tre altre metope, di stupenda conservazione, appartenenti al pronao dello stesso tempio. Compagni in tali scoperte gli furono l'architetto Domenico Cavallari, lo scultore Valerio Villareale e il principe di Trabia (3). In tal circostanza

(1) Corrispondono alle seguenti tavole nell'opera del Serradifalco, *Antichità della Sicilia*, vol. II, tav. XXV-XXIX.

(2) È quello segnato con la lettera *E* ne' disegni del Serradifalco.

(3) Serradifalco, l. cit. p. 105 (212).

cominciava la sua operosa carriera un giovane artista che più tardi doveva essere direttòre delle antichità di Sicilia: Saverio Cavallari.

Insieme agli avanzi di scultura, si portarono nel Museo Universitario parecchi pezzi architettonici di Selinunte e parte di una edicola intonacata con istucco dipinto a varj colori (1).

In questa guisa il Museo Palermitano, sin dal primo suo nascere, possedè un complesso di opere di pura arte greca, per le quali a buon dritto salì in grande rinomanza.

Altri acquisti fatti allora o poco dopo, accrebbero notevolmente il numero degli oggetti; fra' quali acquisti vanno ricordate alcune sculture (e fra queste una statua colossale di Giove sedente) e molti pezzi architettonici, venuti fuori in Solunto per gli scavi fatti nel 1825 da alcuni contadini, e continuati poi dalla Commissione di Antichità; e un buon numero di statue romane rinvenute a Tindari, le quali per parecchi anni rimasero mezzo sepolte nell'arena alla spiaggia detta del Monte Giove, presso Patti, mentre il Governo non sapeva decidersi a spendere circa cinquecento lire per trasportarle a Palermo (2).

A tanta grettezza governativa, farebbe strano riscontro la liberalità de' re Francesco I e Ferdinando II verso il nascente Museo Palermitano, ove questa non provenisse da cagioni poco lodevoli al paro di quella.

(1) Segnata con la lettera *B* nelle tavole del Serradifalco.

(2) V. Ferrara, *Antichi edificj ed altri monumenti di belle arti ancora esistenti in Sicilia* (Pal. 1814) p. 24. Nell'archivio della Commissione di Antichità si ha ricordo delle pratiche durate dal 1813 al 1815 in ordine al trasporto di quelle statue.

È ricordato nelle storie che re Carlo III Borbone, nel momento in cui partiva da Napoli per salire al trono di Spagna, accortosi di un anello che aveva nel dito, se lo tolse siccome cosa che trovata nelle rovine di Pompei, non poteva portarsi via dal reame napoletano. Ma i successori di quel buon re furono molto lontani dall'imitare l'esempio di lui, e l'autore di questo scritto ha dovuto talvolta arrossire di vergogna, osservando in collezioni straniere monumenti italiani di proprietà nazionale, regalati da re italiani. Da' tesori de' napoletani musei, re Francesco I mandava in dono alla nascente raccolta palermitana un buon numero di bronzi (1) e di terre cotte (2) di pochissimo pregio, eccetto il bel gruppo di Ercole col cervo, bronzo pompejano di notevole merito per l'arte e l'archeologia (3). Più numerosi furono i doni fatti dal successore di Francesco, re Ferdinando II, i quali comprendevano tanto antichità napoletane, che siciliane. Erano fra le prime, utensili di metallo (4) e di vetro (5); una bella testa di avorio rappresentante un Dioscure (6); alquante terre cotte, lucerne, e vasi dipinti (7); un anello di oro con pasta vitrea (8); parecchi dipinti pompejani (9) e alcune statue (10).

(1) N. 267-338 del catalogo universitario del 1857.

(2) N. 339-391 del citato catalogo. Più si ebbero de' comestibili e altri oggetti carbonizzati, N. 392-403.

(3) Nel catalogo sopra citato questo gruppo porta il N. 405 e si dice donato da *S. M. Ferdinando I.*

(4) N. 407-497. (5) N. 498-505. (6) N. 506. (7) N. 512-551. (8) N. 404.

(9) N. 204-206. Più son registrati 48 frammenti d'intonaco con ornati a varj colori.

(10) N. 432-434, 215-216.

Una delle quali, il Satiro di Torre del Greco, è forse la scultura più elegante da ammirare nel nostro Museo. Importanti pure i due doni di antichità siciliane: gli ori trovati a Tindari, e i cinque celebri vasi agrigentini, de' quali volle Ferdinando, (strana guisa di donare), che la Commissione pagasse il prezzo agli scopritori. Questi vasi, tutti e cinque rinvenuti in un sepolcro di Girgenti nell'aprile 1841, furono per lungo tempo i soli di pregio che il Museo Universitario possedesse; ma il merito loro è tale per bellezza e importanza di dipinti e per grandezza di dimensioni, che essi, in certa guisa, potevano tener luogo di un'intera raccolta. Fra gli ori trovati a Tindari, si comprendevano una ghirlanda di sottilissime foglie e parecchi orecchini di leggiadrissimo lavorio.

Nel Museo si riunivano intanto parecchi monumenti sparsi per la città: dal palazzo arcivescovile si ebbe una vasca di granito; dalla chiesa di S. Francesco, un curioso sarcofago romano (1) e un bassorilievo del secolo XV; dalla Biblioteca comunale tre iscrizioni arabiche e un buon numero di vasi fittili. Si trova pure ricordo di alcuni piccoli oggetti (bronzi, piombi e terre cotte) provenienti dal Monte Erice (2); di opere laterizie di Girgenti, Tindari e Solunto, e di anticaglie che la Commissione di Antichità vi andava depositando. Notevoli acquisti furono in quel tempo la statua di Esculapio, e i frammenti architettonici del tempio detto di Ercole in Girgenti, scavati per cura del Serradifalco con l'assistenza dello scultore Villareale insieme agli architetti Domenico e Saverio Cavallari (3); e sono pure

(1) N. 211. (2) N. 552-559.
(3) SERRADIFALCO, l. cit., vol. III, pag. 41. segg.

da tenere in molto conto i pezzi ricavati dalla chiesa di S. Pietro la Bagnara, edificio normanno che re Ferdinando II volle distrutto, perchè i suoi cannoni del forte di Castellammare potessero più liberamente operare contro la città di Palermo (1).

Così il nuovo Museo riusciva di tempo in tempo ad accrescere le sue raccolte; nella qual opera vuolsi riconoscere lo zelo del signor Lazzaro Di Giovanni, il quale col titolo di Intendente di Belle Arti, ne ebbe cura dal 1815 al 1856. Ma egli è da notare, che il Museo non avea avuto assegnata rendita propria, e che unito sempre all'Università, fu amministrato dalla Commissione di pubblica istruzione, la quale raramente rivolse all' acquisto di monumenti le somme che più volentieri destinava ai crescenti bisogni degli insegnamenti universitarj. Fu quindi per una eccezione che si compravano alcuni frammenti di sculture posseduti dal console inglese Roberto Faghan (2), cui il Governo aveva dato più volte il permesso di fare scavi nell'Isola (3). Dall'eredità di lui si acquistavano pure alcuni bassorilievi attici e una bella epigrafe greca (4).

Questa, in brevi tratti, è sino al 1860, la storia del Museo della Università di Palermo; cresciuto più per doni,

(1) *Diroccata al finire del 1834, per ordine del R. Governo, perchè restando attaccata alla contigua fortezza, poteva in tempi turbolenti essere di facile adito nella confusione agli assalitori.* Di Marzo-Ferro nelle note alla *Guida di Palermo* del cav. Gaspare Palermo, 2ª ediz. p. 205.

(2) Serradifalco, l. cit. vol. V, p. 29.

(3) Lettere del 20 marzo 1808 e 4 aprile 1809, inserite in un volume intitolato *Codice legislativo intorno alla conservazione delle antichità*, che si trova nell'archivio della Commissione Centrale di Palermo.

(4) Catalogo Universitario del 1857, N. 240-244. Crispi, *Explanatio lapidis inscripti figurisque exornati*, p. 3.

che per istabili assegni, e non elevato mai a vera dignità di pubblico istituto. Anzi a dimostrare in qual conto fosse tenuto dal governo borbonico, basterà notare, che sviluppatosi il colera nel 1854, si facevano alloggiare i soldati nella gran galleria de' quadri, e che poi morto il Di Giovanni nel 1856, il Museo restava affidato ai semplici custodi, e all'alta cura del rettore dell'Università, non esistendo allora professore di archeologia.

La rivoluzione del 1860 doveva rilevare il nostro Museo da tanta decadenza; nella qual opera vuolsi dar lode ad un uomo dottissimo, la di cui morte riuscì amara a quanti son teneri della gloria della scienza italiana e all'autore di queste pagine, che l'ebbe per lunghi anni affettuoso maestro, fu e sarà sempre amarissima. L'abate Gregorio Ugdulena chiamato a reggere il Ministero della pubblica istruzione, accresceva la dote della Commissione di Antichità di duemila ducati, perchè servissero per gli acquisti del Museo, non più dipendente dall'Università, ma sibbene dalla Commissione di Antichità e Belle Arti; e istituiva il posto di direttore di quello stabilimento. A tale ufficio venne delegato il cavaliere Giovanni D'Ondes Reggio.

Da quel tempo comincia un nuovo periodo di attività e sopratutto di notevoli acquisti, dovuti alla larghezza de' fondi assegnati al nuovo istituto, e allo zelo delle persone preposte alla sua amministrazione; poichè una legge del 1863 assegnava alla Commissione di Antichità (1) la

(1) Allora fu composta da' signori Francesco Paolo Perez, Isidoro La Lumia, Andrea Guarneri, Giuseppe De Simone e presieduta dal signor Francesco Di Giovanni.

somma annua di lire cinquantamila per provvedere agli scavi e a' ristauri delle antichità siciliane e agli acquisti del R. Museo e della Pinacoteca di Palermo.

Dirò ora degli ingrandimenti del Museo dal 1860 sino al tempo in cui fu trasportato alla sua sede presente, e anzi tutto di parecchi celebri musei, che interi o smembrati, vennero ad aggiungersi al nostro.

Quantunque l'acquisto del Museo Astuto fosse già deciso dal governo passato, pure il trasporto non ebbe luogo pria del 1860. Fondatore di questa raccolta fu Antonino Astuto barone di Fargione; il quale nello scorso secolo, messe su in Noto, una vasta collezione di marmi, figuline, monete, e altre anticaglie, ricordata spesso nelle opere di parecchi scrittori delle antichità siciliane e segnatamente in quelle del Torremuzza. Poco prima della rivoluzione del 1860, un negoziante di Palermo, il signor Giuseppe La Barbera, ne fece acquisto e portolla qui, depositandola nel palazzo Geraci; ma è da notare che non vi erano più nè i libri, nè le monete, delle quali alcune degne di altissimo pregio (1) e note per un catalogo a stampa, pubblicato senza nome

(1) Fra queste è da ricordare una moneta argentea singolarissima col nome di tutti i Sicelioti, ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ, avente una testa di Giove nel dritto, e un cavaliere nel rovescio; della quale ho dato il disegno nelle mie *Monete delle antiche città di Sicilia*, tav. 1, n. 7. Il Raoul-Rochette, *Mémoire sur les médailles siciliennes de Pyrrhus etc.* (inserita nelle di lui *Mémoires de numismatique et d'antiquité*) ricorda l'esemplare della collezione Astuto (p. 58, nota 3), del quale si trova il disegno, come vignetta, in parecchi libri stampati in Sicilia (p. e. nel *Viaggio* del principe di Biscari e in quello del Ferrara). La perdita di questa moneta è tanto più spiacevole in quanto che in Sicilia non ne esistò più alcuna copia.

di autore, e senza luogo ed anno (1). A me fu dato di aver per le mani un volume di lettere, nelle quali si contenevano i negoziati fatti dall'Astuto per la formazione del suo museo; e da quelle si desumeva come la più parte delle sculture e delle iscrizioni provenisse da Roma e da certi fabbricanti, più che negozianti, di antichità. Da ciò seguì che con l'acquisto di tal raccolta il Museo regio, vantaggiasse più per numero di monumenti, (le sole epigrafi ascendono a 238) che per pregio di quelli.

Alla soppressione de' Gesuiti si deve l'acquisto del Museo Salnitriano, il quale fu così chiamato da un padre Ignazio Salnitro che fondollo nel 1730. La sorte sembrò arridere al primo sorgere di quel museo, chè cavandosi le fondamenta della fabbrica destinata a contenerlo, si scoperse uno de' pochissimi monumenti siciliani con epigrafe fenicia, il celebre vaso fittile panormitano, illustrato da molti illustri filologi, le opinioni de' quali sono riferite nella *Memoria sulle monete punico-sicule* dell'Ugdulena, ove è pure un disegno di quel cimelio (2). Scacciati i Gesuiti nel secolo passato, quel Museo fu detto della Regia Accademia e così lo si vede citato nelle opere del Torremuzza e del Gregorio; ma quando, ne' primi anni di questo secolo, ritornarono quei padri, il governo mentre trasferiva nella casa de' Teatini la R. Accademia, detta indi Università degli Studj, la-

(1) *Index veterum et recentiorum numorum qui apud Antonium Astuto noetinum equitem extant.* In 8°.

(2) Tav. II, n. 24, pag. 46 e seg. L'Ugdulena, non iscostandosi gran fatto dalla lezione di altri orientalisti, nell'iscrizione graffita nella pancia del vaso, legge: *Ha'therbaal ben Mesullahh,* cioè: *Atherbaal figliuolo di Mesullahh.*

sciava agli antichi possessori il Salnitriano: il quale era disposto in una magnifica sala lunga 32 metri, e larga 9, 50, nell'edificio di quel Collegio Massimo, che altra volta avea posseduto l'iscrizione greca più importante che siasi mai trovata in Sicilia: la divisione de' campi alesini; che i Gesuiti, siccome è tradizione, regalarono nel sec. XVII ad alcun vicerè che portolla seco in Ispagna, dove non è più ricomparsa (1).

Nel Museo, ai dì nostri accresciuto e ordinato scientificamente per opera dell'ultimo prefetto, il padre Giuseppe Romano, si contenevano epigrafi, sculture, vasi e altre antichità, insieme ad una vasta serie di monete e medaglie. Espulsi i Gesuiti, appena seguita la rivoluzione del 1860, i ladri, rispettando l'inviolabilità de' suggelli apposti alle porte del Museo dall'autorità demaniale, ebbero modo di calarsi da' tetti e saccheggiare ogni cosa, segnatamente i piccoli oggetti. Molti di questi furono recuperati e insieme ai pezzi più grossi e alle iscrizioni, che erano murate nel vestibolo, vennero nel Museo regio; ma parecchi indizj ci fanno sospettare che gli antichi possessori sottraessero prima della loro partenza i monumenti di maggior pregio e di non molto volume, come le monete, il vaso fenicio, ond'è pa-

(1) Il compianto professor Ugdulena, l'ultima volta che venne a Palermo, fu preso da una vera predilezione per quella lunga epigrafe, la quale volle che leggessimo insieme parecchie volte, notando come una persona pratica delle usanze siciliane potrebbe riuscire a spiegare tanti particolari di economia agraria e di topografia rimasti inesplicati. Le vicende di questa lapide possono leggersi presso Torremuzza (*Selinunte Drogonteo*), *Storia di Alesa*, p. 123, seg. Il testo si ha pure nella *Siciliae* ecc. *veterum inscriptionum nova collectio* dello stesso autore, (cl. VIII, n. XI, p. 109 segg. 2ª ed.) e ora, nel *Corpus Inscriptionum graecarum*, vol. III, n. 55, 94, p. 612 segg.

rola più sopra, e una bella collezione di diplomi, fra i quali due arabi e molti greci, messa su per le assidue e amorevoli cure del padre Romano.

Nei primi mesi del 1866 venne da Chiusi il Museo etrusco Casuccini, acquistato l'anno avanti per la somma di lire trentacinquemila. Quella raccolta formata per gli scavi fatti nei dintorni di Chiusi da Pietro Bonci Casuccini e da Francesco figliuolo di lui, è nota agli archeologi, perchè in gran parte illustrata in molte opere archeologiche e segnatamente nel *Museo Etrusco Chiusino*, e nelle pubblicazioni dell'Istituto di Roma. Oltre a una ricchissima serie di antichità puramente etrusche, il Museo di Palermo guadagnò con tale acquisto bei vasi greci e un gran numero di altri che sono di una grande utilità per lo studio comparativo delle fabbriche e del commercio di quelle stoviglie. Molti desiderosi che nella antica capitale di Sicilia si formi un vasto deposito di monumenti atti a illustrare in ogni sua parte la storia dell' Isola, stimarono poco opportuna quella compra; ma tutti convengono ora che per essa si accrebbe importanza al Museo e decoro alla stessa città di Palermo. Della qual cosa fa ampia prova il fatto sommamente onorevole che illustri dotti stranieri son qua venuti per la sola cagione di studiare quella raccolta. E a ciò si aggiunga che nel determinarsi ad acquisto di monumenti non siciliani, la Commissione di allora non solo guardò alla importanza di quella collezione e al prezzo non molto elevato, ma fu spinta anche dal timore che ove quel danaro non fosse stato subito speso, sarebbe ritornato, infruttifero per la scienza, nel tesoro dello Stato; siccome era

seguito alla precedente Commissione, la quale dopo di aver cumulato la cospicua somma di lire settantaquattromila circa, ebbe il dolore di perderla in quella guisa.

In quel tempo dal duca della Verdura fu venduta per L. 2250 una raccolta di centoventiquattro vasi fittili, per la più parte della Magna Grecia, e due elmi di bronzo con iscrizioni italiche (1); e in Messina si acquistava pel prezzo di L. 12750 una bella collezione di figuline dell'antica Gela, formata dal signor Campolo di Terranova, nella quale si contavano cento terrecotte e poco più di trecento vasi dipinti.

Parecchi doni di gran valore vennero ad arricchire il Museo in quel primo periodo del suo risorgimento. Da S. M. il re Vittorio Emmanuele si ebbe il celebre ariete siracusano di bronzo, che da molto tempo formava uno de' pregi principali della reggia di Palermo, e si ebbe pure un bell'intaglio in legno del secolo XIII, e un'iscrizione arabica trovata nella sepoltura della Cappella Palatina.

Il signor Girolamo Valenza donava le sue raccolte di monete, pietre incise, libri e stampe; raccolte che egli aveva tenuto inaccessibili agli studiosi: la qual circostanza va notata per due ragioni: perchè si comprenda come in virtù del suo dono la scienza abbia trovato, di un colpo, un tesoretto di monumenti sconosciuti e perchè si valuti meglio il merito dell'azione. Il Valenza, che fu pure Presidente della Commissione di Antichità, volle con le sue pro-

(1) Tav, II, n. 4-6.

prie mani iniziare il trasporto delle sue collezioni (1); dando con ciò un esempio degno di essere imitato da quanti fanno proposito di donare a pubblici istituti, e commettono poi la cura della consegna agli eredi, i quali, sovente, non ereditano le medesime intenzioni liberali de' testatori (2). Alla generosità del Valenza si devono le sole monete e gemme incise di pregio che il Museo possegga, e si deve pure un valido sussidio agli studj: una scelta biblioteca di oltre a quattromila volumi (3).

I due sarcofagi fenicj scoperti altra volta negli ipogei della *Cannita* presso Palermo, furono allora rivendicati per le cure del presidente Di Giovanni. Egli, sin dal 1847, aveva rivolto l'attenzione del pubblico su quei monumenti importantissimi, de' quali uno non intero, trovato nel 1695 e regalato dal vicerè duca di Uzeda a Giuseppe Valguarnera

(1) La morte lo colse in età molto avanzata nell'aprile del 1864. La consegna delle sue raccolte durò dal febbrajo 1866 al giugno 1870.

(2) Tessendo una storia del Museo di Palermo mi corre l'obbligo di registrare un fatto noto per le gazzette e altrimenti. Un benemerito cultore degli studj, il signor Agostino Gallo, ebbe l'intenzione di donare al Museo le sue raccolte di quadri, libri e altri oggetti di arte, fra i quali un modello di creta attribuito al Buonarroti, rappresentante una delle figure giacenti del sepolcro mediceo a S. Lorenzo, della quale appunto manca a Firenze il modello originale. Il Gallo scelse al Museo il posto ove desiderava aver collocate le sue collezioni; volle che vi fosse murata un'iscrizione allusiva al dono, e con tutto ciò seguita or non è molto la di lui morte, nel testamento non trovossi alcun cenno del liberale proposito. Per fortuna gli eredi di lui hanno il lodevole intendimento di recarlo ad effetto, almeno per quanto risguarda la collezione dei quadri.

(3) Secondo l'inventario della Biblioteca, il numero de' volumi ascende a 4384, de' quali pochissimi appartenevano già al Museo.

principe di Niscemi, si conservava incastrato in una sala della Villa Niscemi ai Colli; e l'altro rinvenuto nel 1725, e preso da Francesco Bonanno principe di Cattolica, fu trasportato alla villa di lui in Misilmeri, ove rimase sino a' nostri giorni a trastullo de' monelli che andavano a *rompervi su le noci* (1).

Un decreto del 3 maggio 1863 dispose che tutti gli oggetti antichi scavati per conto dello Stato nelle provincie di Palermo, Trapani, Girgenti e Caltanissetta si depositassero nel R. Museo di Palermo, il quale mercè siffatta legge, non sempre osservata (2), in questi ultimi tempi guadagnò pregevoli monumenti. Da Selinunte si ebbero un'iscrizione votiva a Giunone (3), piccola sì, ma importante, e molti frammenti di sculture, frai quali due grossi pezzi di metopa,

(1) Di Giovanni, articolo inserito nella *Falce* 1847, e riprodotto nel *Bullettino della Commis. di Ant.* N. I, pag. 1-5.

(2) Ancora non si è potuto ottenere la consegna delle numerose fatture di argilla scoperte a Santa Flavia, in una camera sepolcrale della necropoli soluntina, delle quali diedi alcun cenno nel fascicolo di marzo 1872 della *Rivista Sic.* p. 317, e in quello di agosto dello stesso anno, p. 135. Il Direttore delle Antichità fu costretto a lasciare in Girgenti una piccola base con iscrizione greca, ivi stesso rinvenuta in uno scavo da lui diretto. Di questa epigrafe parla il Picone, *Memorie stor. agrigentine,* p. 313; ma io son costretto a dissentire da lui nell' interpretazione dell' epigrafo scolpita **ΠΟΛΥΣΤΕΦΑΝΩ ΣΩΤΕΙΡΑ**, la quale parmi significare una dedicazione di quella base *alla molto coronata Salvatrice* (Diana); nè consento col benemerito storico agrigentino nella lettura de' due righi di sotto, i quali sono scorrettamente graffiti con una punta sottile, e hanno senza alcun dubbio un'altra dedica fatta da un Nicomede alla dea Salvatrice. Vi leggo sicuramente:

ΝΙΚΟΜΗΔΗΕΟΚΑΙ
ONVEEωTIPA (sic.)

(3) Vedi Tav. II, n. 8.

trovati dal direttore Cavallari (1); da Imera pezzi architettonici e grondaje scolpite a teste di leoni, scavati dal professore Meli (2); dagli scavi di Solunto diretti dal consigliere Perez, una numerosa serie di piccoli, ma pregevoli oggetti di vetro, di bronzo o di altre materie, e una grande epigrafe greca (3). Con gli assegni del Museo, a Terranova furono fatti scavi, da' quali il cavaliere D'Ondes ritrasse un bel numero di vasi dipinti (4).

Abolite nel 1866 le corporazioni religiose, si accrescevano le opere d'arte, segnatamente i quadri, e cresceva il bisogno di un edificio capace a contenerle; essendochè le poche sale dell'Università erano divenute tanto insufficienti, che moltissime pregevoli anticaglie giacevano ammonticchiate insieme in una meschina tettoja, e tutto il museo Casuccini era depositato, chiuso in casse, parte nell'antico Museo Salnitriano e parte nella così detta Villa Filippina de' padri dell'Oratorio. Nacque allora il lodevole pensiero di costruire una nuova fabbrica; ma la difficoltà di ottenere il danaro bisognevole fe' stimare miglior consiglio lo scegliere uno de' tanti monasteri soppressi. La scelta, è d'uopo confessarlo, non fu punto felice; ma di ciò devono forse accagionarsi quelle amministrazioni pubbliche le quali proclivissime a concedere monumentali edifizj, quando debbono servire a stanza di militari o di uffícj fi-

(1) Di Giovanni, *Sui lavori intrapresi e sulle scoperte fatte negli antichi monumenti di Sicilia dal giugno 1863 al luglio 1865*, p. 27 seg.

(2) L. cit., pag. 13.

(3) Di Giovanni, l. cit. pag. 4, seg.

(4) *Bullettino* cit. n. 1, pag. 19 e segg.

scali (1), non credono nell'ignoranza loro, che l'arte meriti pure i suoi riguardi. Pertanto la scelta, se tale puossi dire, cadde sulla Casa de' padri dell'Oratorio all'Olivella; la quale, se ne togli un cortile di grandi dimensioni, nulla offriva che potesse renderla atta ad ufficio di museo. Piccola la scala, stretti i corridoj, angustissime le celle, poca la luce, essendochè una parte della fabbrica è addossata alla chiesa e un'altra parte dà su di una via stretta; tutto l'edifizio insomma, eccetto la biblioteca e le sale vicine, destinate poi a' quadri, offriva un agglomerato di piccoli appartamenti, ma non quello insieme, regolare e grandioso, che suole trovarsi ne' monasteri.

Pria di intrattenermi sui lavori fatti pel trasporto e la collocazione degli oggetti nel nuovo edificio, farò ricordo degli accrescimenti avuti dalle nostre raccolte in questo periodo, che va dal 1867 sino al presente giorno; e, anzi tutto, di un museo celebre, quello del Monastero di S. Martino delle Scale presso Palermo.

La legge di soppressione delle corporazioni religiose aveva disposto che le collezioni scientifiche di quella badia rimanessero nell'antica lor sede; ma il bisogno di provvedere più sicuramente alla loro conservazione e di renderle con più agevolezza accessibili alle ricerche degli studiosi, fece derogare a quella legge (2) e gli oggetti vennero nel Museo

(1) Quanto strazio, anche a' nostri tempi, facciano poi di fabbriche venerande gli architetti militari può vedersi nelle nuove opere fatte in Palermo nello storico palazzo della Cuba e nell' altro di Matteo Sclafani. Nè gli architetti del Genio Civile sono puri da simili delitti di lesa civiltà.

(2) Ciò avvenne con una legge speciale dei 27 luglio 1869.

collocandosi provvisoriamente in luogo separato e ne' medesimi scaffali ove erano posti altra volta.

Il Museo Martiniano, sorto nel 1744, per opera de' padri di quel cenobio, Giuseppe Antonio Requesens e Salvatore Maria Di Blasi, fu poi grandemente accresciuto per lo zelo de' monaci e di parecchi donatori, quando nella seconda metà del secolo scorso, quel monastero benedettino divenne, per così dire, sede di studj storici e letterarj. Se non che gli acquisti non sempre furono fatti con severa critica, e gran numero di oggetti falsi, segnatamente fra i bronzi, non avrebbero dovuto far parte di museo bene ordinato. Lo stesso può dirsi delle epigrafi, le quali in gran parte provengono da Roma, e sono opera di falsarj del secolo passato.

Un *Breve ragguaglio* ne fu dato nel 1773 dal padre Evangelista Di Blasi (1); e or son due anni, avendone numerati tutti gli oggetti, io fui costretto a pubblicarne un catalogo (2), il quale sebbene non contenesse che i soli appunti preparati per la compilazione di lavoro più esteso, pure riuscì giovevole alle pratiche amministrative per la consegna fatta al regio Museo. Quest'ultimo mercè di tale acquisto guadagnava una serie di circa settecento vasi fittili, fra i quali parecchi rinomatissimi per la bellezza del dipinto o la rarità delle figure (3); una singolare tessera di osso con iscrizione greca (4) e più che cinque mila monete, oltre a una bella serie di medaglioni moderni e di

(1) È inserito nel volume XV degli *Opuscoli di autori siciliani.*

(2) *Catalogo del Museo dell'ex-monastero di S. Martino delle Scale,* Pal. 1870.

(3) Salinas, l. c. p. VIII e seg.

(4) Vedi tav. II, n. 7.

oggetti del medio evo o più recenti, i quali in certa guisa, colmarono una lacuna del nostro Museo. Solo devo notare che nella raccolta martiniana mancavano molte monete di pregio, e altri piccoli oggetti (1), oltre a una epigrafe etrusca di otto righi, trovata a Perugia, la quale fu forse scartata in alcuno de' rimutamenti sofferti da quel museo (2).

In quanto risguarda alle monete, nel detto *Catalogo* io feci un elenco di tutte quelle che il Torremuzza nell'opera *Siciliae etc. veteres numi* (Palermo, 1781-1789), citava come esistenti nel Museo Martiniano aggiungendovi notizia di due altre di gran valore, ora sparite: un didramma di *Thermae Himerenses* coi tipi dell'obolo (3), e il celebre

(1) *Un sarcofago rotondo, in piombo, di un palmo e mezzo di diametro* (Di Blasi, l. cit., p. 50), rinvenuto nel feudo stesso di S. Martino.

Antico peso di Girgenti di figura conica schiacciata, segnato con quattro palline sotto e dall'una parte l'aquila, e dall'altra il granchio. Di Blasi, l. cit., p. 65.

Nove manichi di creta improntati con lettere greche (*Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia,* tom. I, p. V, p. 64). Uno di questi manich è anche pubblicato dal Torremuzza, *Sic. vett. Inscript.* cl. XV, n. 16, p. 205.

Due bolli latini di mattoni. Torremuzza, l. cit., cl. XV, n. 70, p. 215, classe XVI, n. 45, p. 237.

Cinque suggelli bizantini di piombo. (Torremuzza, l. cit., cl. XVI, num. 8, p. 226, n. 12, p. 227, n. 14, n. 15, p. 228, n. 16, p. 229).

Due matrici in rame di suggelli del medio evo, disegnate nelle *Memorie* citate, tom. I, part. III, p. 75, tom. II, part. I, p. 6.

(2) Di questa epigrafe, importante per la sua lunghezza, il Torremuzza pubblicò un fac-simile nelle *Iscrizioni di Palermo*, n. cxvi, p. 63, insieme ad una illustrazione del Passeri (p. 435 segg.) e lo ripetè nelle *Sic. vett. Inscript.* cl. xx, n. 20. p. 326.

(3) Torremuzza, *Siciliae veteres numi*, tav. XC, n. 3 e 4.

asse Martiniano, . pezzo fuso rappresentante da un lato la trinacria e dall'altro, un tridente (1).

(1) Il disegno di un esemplare simile, illustrato dal Gamurrini, può vedersi nel *Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia*, anno IV, tavola I. Le monete che io trovai nell'armadio di n. 212, erano con poca esattezza classificate nel modo seguente:

SICILIA	ORO	ARG.	BR.	SICILIA	ORO	ARG.	BR.
				Riporto	6	176	444
Adranum			5	*Tauromenium*			34
Aetna			1	*Thermae*			3
Agrigentum		20	58	*Tyndaris*			3
Alaesa			10	*Punico-siculi*	1	6	117
Aluntium			3	*Cossura*			6
Amestratus			1	*Gaulos*			1
Assorus			1	*Lipara*			6
Alabyrium		1	1	*Melita*			6
Calacte			5	*Caene*			4
Camarina		2	7	*Hiero I*			22
Catana		2	55	*Dionysius II*		1	2
Centuripae			12	*Agathocles*		1	7
Cephaloedium			1	*Dinocrates*			1
Enna			1	*Hiero II*			18
Entella			1	*Sosistratus*			3
Gela		7	10	*Hieronymus*			5
Heraclea			1	*Phintias*			2
Himera		4	5	*Pyrrhus*			2
Hybla			1				
Jaeta			1	MAGNA GRAECIA		30	131
Leontini		3	7	URBES ET INSU-			
Lilybaeum			4	LAE		14	80
Macella			1	REGES	1	5	16
Menaenum			9	CONSOLARI		311 (d)	108
Messana		5	37	IMPERIALI	6	212	2346 (f)
Morgantia			1	ARABE, TURCHE			
Naxus	1 (a)	1		E NORMANNE	2	30 (e)	24 (g)
Panormus			58	RE DI SICILIA	3	58	191
Segesta		5	6	MODERNE DI VA-			
Selinus	1 (b)	5		RIE NAZIONI		42	439
Solus			4	NON CLASSIFI-			
Syracusae	4 (c)	121	137	CATE	1	10	389 (h)
A riportare	6	176	444	Totale	20	896	4410

(a) Rame indorato.— (b) Rame indorato.— (c) Due di elettro, una di argento dorato e una fusa. — (d) Una dorata.— (e) Di argento e inargentato.— (f) Bronzo e biglione.— (g) Più 13 paste di vetro.— (h) Più 2 di piombo.

L'abolizione degli ordini monastici, pel modo come fu eseguita, non fruttò alle raccolte pubbliche quanto avrebbe dovuto, e questo fu grave danno nazionale; chè l'ingordigia sacrilega de' rivenduglioli di antichità, ebbe ogni agevolezza di rubare tesori di opere d'arte che ora vanno confusi nelle collezioni estere, senza alcun segno che additi la loro origine. La cura di scegliere ne' conventi di Palermo, quanti oggetti fossero degni del Museo, fu data al professore Meli, infierendo il colèra del 1866: molti e pregevoli quadri se ne ebbero, ma pochi gli altri, monumenti; i quali tuttavia riuscirono molto giovevoli, perchè per essi si potè formare una classe di antichità del medio evo e del risorgimento della quale si aveva difetto. I pezzi più notevoli avuti allora furono: dal convento di S. Francesco di Assisi, un'edicola di marmo del secolo XVI fatta fare dalla nazion genovese, dalla chiesa de' Benedettini Bianchi, una statua di Madonna col Bambino opera di Antonello Gagini; dal convento di S. Domenico, una majolica attribuita a Luca della Robbia; dal convento di S. Cita, alcuni ricami del secolo XVII e una cassetta con intagli del secolo XV, e da varie chiese, un gran numero di oggetti preziosi, utili per la storia delle arti o delle industrie siciliane, ma quasi tutti, non più antichi del secolo XVII.

Il possesso di questi oggetti preziosi fu forse la principale cagione che attirò sul Museo una grave sventura. Nel dicembre del 1871 vi si rubavano quasi tutte le monete di oro e di argento, le gemme incise legate in oro, e le oreficerie antiche e moderne. L'entrare ne' particolari di questo fatto doloroso non parmi lecito, mentre ancora non è fornito il processo innanzi a' tribunali; dirò soltanto come

alquanti mesi dopo si trovassero tutti gli oggetti antichi, meno pochissime monete. Ma grave danno incolse alle moderne oreficerie provenienti da corporazioni religiose abolite; chè i ladri, a renderne forse più agevole il trasporto, ruppero e pestarono ostensorj e calici, distruggendo così ogni pregio di smalti, di cesellature e di filigrano.

Altri doni si sono avuti in questo tempo. Il Municipio di Palermo mandava in deposito circa cento monete di argento siciliane e spagnuole del secolo XVI, scoverte lavorandosi nella via Nuova o Maqueda; il signor abate Antonio Paternostro faceva dono di una collezioncina di antichità egizie; la signora marchesa di Torrearsa, benemerita de' Musei Universitarj per altri doni, regalava al nostro una pregevole lapide greca (1), e una statua di marmo del Villareale, scultore siciliano, che nella prima metà di questo secolo, ebbe grande rinomanza e di cui il Museo non possedeva opera alcuna; il signor avvocato Messineo offriva una iscrizione di grande importanza per la topografia di Palermo (2). Dal Municipio si ottenne una bella porta del secolo XIV, tolta dal palazzo che Matteo Sclafani fabbricava nel 1330, e che servito poi ad ospedale civico, fu ridotto più tardi a quartiere militare: sontuoso edificio che a' dì nostri non dovrebbe più continuare a deturparsi (3).

(1) Camarda, *Iscrizioncina mortuaria inedita*. (*Rivista Sicula*, anno I, vol. I, p. 413); Salinas, *L'iscrizione di Tallo, donata al R. Museo di Palermo*, (*Rivista Sicula*, anno II, vol. III. pag. 362 segg.).

(2) Vedi tav. III.

(3) Di questo palazzo e delle sue vicende, tratta ampiamente il Di Marzo *Delle belle arti in Sicilia*, vol. I, pag. 325 e segg. e *Biblioteca storica letteraria di Sicilia*, vol. II, p. 169 e seg.; vol. X, p. 158.

Dal Municipio di Termini si ebbe in dono un bel pezzo del magnifico doccionato dell'acquidotto Cornelio; il qual dono da parte del Museo fu ricambiato con un' urnetta etrusca.

Gli acquisti di questo ultimo periodo non hanno avuto l'importanza di quelli fatti precedentemente; perchè quasi tutto lo assegno del Museo e alcuna volta tutto quello della Commissione di Antichità, è stato impiegato nelle opere di muratura occorrenti a ridurre al nuovo ufficio le vecchie fabbriche. Tuttavia, quando si è temuto che la Sicilia e l'Italia potessero perdere qualche monumento di pregio, la Commissione ha creduto di dover derogare a' principj stabiliti. Pertanto per tacere di un buon numero di monete e di altri piccoli oggetti, si comprò una statua di marmo trovata a Taormina (L. 1200); due pezzi di avorio, de' quali uno del secolo XV, posseduti dal dottore Calcara, (L. 800); un gran trittico di smalto imitante i lavori bizantini (L. 900); tre pregevoli anelli de' bassi tempi, per poco più del valore del metallo (1); altri anelli antichi (2) del signor Gambino insieme ad alcuni ori e una bella pietra incisa (L. 200); un anello bizantino (3) con lavori a niello (L. 550); una stadera romana trovata nel Veronese (L. 500). Un mortajo di bronzo del secolo XVI con iscrizioni e rabeschi posseduto dal signor Andrea D'Ondes fu comprato per la ragguardevole somma di L. 2500.

(1) Tav. A, n. 7, 9, 12.
(2) Tav. A, n. 4, 5, 6, 8, 14.
(3) Tav. A, n. 1.

Gli scavi di Selinunte hanno offerto sempre qualche pezzo di grande importanza; frai quali, un bel frammento di figura virile e la celebre iscrizione del tempio che or si attribuisce ad Apollo. Oltre a questi scavi ne' tempj, il direttore Cavallari, ha esplorato le necropoli dell'antica città, e ne ha ricavato (e mentre scrivo, continua a ricavarne), una bella serie di vasi importantissimi per la storia delle arti antiche. Da Mozia egli ha recato un frammento architettonico e varj pezzi di terra cotta e di altre materie; e da Taormina, una iscrizione greca, lunghissima e molto importante. Dagli scavi di Solunto, diretti dal professore Patricolo, si è avuto un gran numero di piccoli oggetti per la maggior parte di argilla, di vetro o di bronzo.

Siccome fu detto più sopra, il Museo dall' Università doveva trasportarsi nella sua nuova sede all'Olivella, quando appunto in quel tempo ne lasciava la direzione il cavaliere D'Ondes, e quell' ufficio si affidava al cavaliere Giovanni Fraccia, già assistente del primo. La Commissione di Antichità, priva allora di parecchi frai suoi componenti, si avvisò di conferire al Fraccia ogni facoltà per la collocazione del nuovo Museo e per le opere di muratura a ciò necessarie; dando la direzione della parte tecnica al direttore delle antichità.

Eletta la nuova Commissione (1), si sottoposero ad ac-

(1) Composta dai signori: Gaetano Daita presidente, Andrea D'Antoni, Isidoro La Lumia, Giuseppe Patricolo e Antonino Salinas. In seguito, per la rinunzia del La Lumia e per la morte del D'Antoni, furono eletti i signori Giovanni D'Ondes e Giuseppe Meli.

curato esame i lavori già intrapresi quasi in ogni punto del fabbricato, e si verificò che si era messo mano alla riforma un edificio tanto vasto e irregolare senza averne rilevato una pianta e senza un progetto scritto di quel che era da fare. Richiesto il direttore del Museo de' suoi studj intorno a tutto il lavoro, questi rispose rivelandone il *concetto morale* (1). La Commissione dovette provvedere diversamente alla collocazione delle metope selinuntine, alle quali si erano assegnate stanzucce piccole e di pochissima luce, e volle che a quelle, siccome ai monumenti più importanti che il Museo possegga, si desse la più bella e ampia sala (l'antico Refettorio) e che la collocazione loro fosse fatta in guisa da rivelare l'antico ufficio di quelle sculture architettoniche. Incaricato di siffatto lavoro fu il direttore Cavallari: e quando egli era lungi da Palermo, lo supplì il professore Patricolo. Così con l'aiuto de' pezzi architettonici che già si possedevano e di altri che si trasportarono espressamente da Selinunte, o che si rifecero copiandoli esattamente dall'antico, le metope ricevettero tale collocamento bello ed istruttivo che ci rende palesi le ragioni che governano quelle singolari sculture. Altri frammenti architettonici con opere plastiche della più pura arte greca, restavano a collocare in quella sala, quando per cagioni che non sono da ricordare in questo luogo, l'artista illustre, cui era stata commessa la collocazione di quegli avanzi coi quali ha tanta dimestichezza, dovè rinunciare all'incarico.

(3 Fraccia, *Esposizione del concetto morale relativo all'adattamento dell'Olivella a Museo, presentata alla Commissione di Antichità e Belle Arti.* Pal. 1867 Ne fu fatta anche una seconda edizione.

La direzione del Museo credette di far da sè sola quel lavoro; e così sino a pochi giorni or sono, distribuì tutti i marmi, le sculture nel pian terreno e le iscrizioni nel primo piano, secondo che a parer suo dovevano andar collocate. Ma la Commissione non ha creduto di dover approvare questo collocamento, trovando in mezzo a' puri monumenti ellenici, mescolati pezzi romani non solo, ma pezzi *barocchi* del secolo XVII e più moderni; esposte fra le sculture antiche, sculture moderne mostruose, da occultare ne' magazzini; privi di luce i monumenti più pregevoli, e più illuminati quelli che avrebbero bisogno di minor luce; ignorato l'ufficio di alcuni membri architettonici, tanto da essere i capitelli mutati in basi (1).

Egli è dunque da attendere ancora un nuovo ordinamento che risponda alla dignità di un museo e renda possibili e sicuri gli studj degli avanzi che vi si contengono. E questo bisogno si fa sentire non solo pe' pezzi di architettura e di scultura, ma per tutte le altre classi di monumenti, a' quali fu data già una collocazione provvisoria, che pure è riuscita di grande utilità agli studiosi. Nel 1868, essendo assente il direttore, la Commissione non potendo più tollerare che tutti gli oggetti del museo fossero tenuti occulti, con grave danno della loro conservazione, e con niun profitto del pubblico, incaricava tre dei suoi componenti, perchè due mesi per ciascuno, reggessero quella direzione e collocassero alla meglio tutto quanto si

(1) A questi sconci si aggiunga che in seguito a collocamento siffatto, parecchi monumenti sono stati sfregiati o rotti.

potesse (1). Rinunziando allora ad ogni studio di eleganza, si esposero quadri, bronzi, terrecotte e altri oggetti, i quali avrebbero atteso, chi sa fino a quando, una conveniente collocazione nelle sale che ancora non sono terminate e molto meno provviste de' mobili necessarj.

In tali condizioni sfavorevolissime difficile riesce lo scrivere una completa relazione sui monumenti del museo di Palermo; ond'è che io mi ingegnerò di accennare almeno a' più importanti fra essi.

Ricerche di dotti e vanità di indotti hanno conferito efficacemente a rivelare quanto sia ricca la Sicilia di quedepositi, ne' quali misti ad ossa di animali in gran parte scomparsi ora da queste regioni, si trovano rozzi avanzi dell'umana industria. Or siccome quelle ricerche sono state presso di noi iniziate da naturalisti, (e ciò è da ascrivere a fortuna) ne è seguito che le collezioni formate in varj punti dell'Isola sono state depositate nel Museo geologico dell' Università di Palermo, uno de' primi in Italia per ricchezza e buona scelta delle serie paleontologiche. Ivi è esposta in bell' ordine una numerosa raccolta di armi di pietra, vasi, e altri avanzi antichissimi de' primi abitatori di Sicilia; della qual raccolta siamo debitori alle operose cure del professore Gaetano Giorgio Gemmellaro e alla liberalità di un uomo benemerito in questi studj, il signor barone Francesco Anca.

Al museo archeologico sono pure venute di siffatte an-

(1) Ebbero quel mandato i professori Patricolo e Meli e l'autore di questo scritto.

tichità dalle caverne della collina di Chiarastella, a tramontana di Villafrati; le quali, in parte, si ebbero in dono nel 1864, dal signor principe di Mirto e in parte furono scavate dalla nostra Commissione (1), la quale ebbe cura che quegli avanzi antichissimi figurassero nella mostra bolognese di antichità preistoriche.

Degli antichissimi popoli che abitarono l'Isola in tempi storici, non ci restano monumenti, se ne togli alcune abitazioni scavate ingegnosamente nella roccia e alcune fabbriche a massi poligonali. Del resto non una scultura, non un'epigrafe che si possa attribuire con certezza a' Siculi o a' Sicani (2); e le stesse monete di questi popoli, hanno leggende nella lingua degli invasori Elleni (3). A spiegare le cagioni di siffatta mancanza dovrà attendersi che smesse le tradizionali predilezioni pe' grandiosi monumenti della costa dell'Isola, lo studio de' ricercatori si rivolga a' posti più mediterranei, ove da avanzi meno belli è da ripromettersi la scoverta di notizie importantissime per l'antica etnografia. Nelle presenti condizioni dunque non è da meravigliare se nel Museo di Palermo non si trovino monumenti di quei popoli, e se di quella gente industriosissima che fu la fenicia, appena si posseggano due sculture, che le si possano attribuire senza alcun dubbio.

Tali sono i due sarcofagi di cui fu ricordata brevemente la storia (pag. 18), trovati presso Palermo insieme a un

(1) Di Giovanni, l. cit. pag. 30 seg.

(2) Intorno alle sculture barbare scoverte a' Giardini di Taormina sarà detto altrove.

(3) Le sole eccezioni a questo fatto sono le desinenze inesplicate ΞΙΑ, ΞΙΒ, ΞΙΙΒ e ΞΙΒ nelle monete di Segesta e di Erice.

gran numero di oggetti egizj ed un frammento di iscrizione fenicia, le quali cose, disegnate per cura dell'abate cassinese Del Giudice, che ne scrisse apposita relazione (1), si vedono incise nell'opera del D'Orville (2).

Le fotografie aggiunte al primo numero del *Bullettino* della Commissione possono dare un'idea più adeguata di questi singolari monumenti (3). Di uno di essi non abbiamo che il solo coperchio; dell' altro ci resta anche la cassa, nella quale è segnato il contorno esterno del corpo. La forma generale di queste arche risponde esattamente a quella delle casse da mummie; sul coperchio è scolpita una figura muliebre completamente vestita in uno, e nell'altro è modellata la testa insieme alle braccia e i piedi; tutto il resto è liscio, e se non fosse tondeggiante, si potrebbe dire a guisa di erma. Anche lo stile delle due sculture presenta una diversità notevole: nella prima, arcaico, ma largo; nella seconda è bello e punto dissimile da quello delle buone sculture greche; la qual circostanza può fornire argomento a molte induzioni sui rapporti de' Fenicj cogli artisti greci dell'Isola (rapporti che son provati ampiamente dalla numismatica siciliana), restando sem-

(1) Ha per titolo *Notizie e conghietture sovra un antico sepolcro nuovamente ritrovato, che si espongono agli eruditi antiquarii della republica letteraria, per darne il lor parere e giudizio.* Si veda Di Marzo, *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, vol. IX, pag. 98 seg.

(2) *Sicula*, tav. *B.* L'iscrizione incisa in una lamina di rame è copiata anche nel Torremuzza, l. cit. cl. XX, n. XVI, pag. 323.

(3) Una minuta descrizione nè è stata data dal Di Giovanni, *Bullettino* n. 1, pag. 1 segg. Si vedano pure G. D'Ondes Reggio, *Giornale di Sicilia* del 30 settembre 1863 e Di Marzo, l. cit. vol. VII, pag. 134 segg.

pre accertato che questi sarcofagi, per la identità che hanno con quelli del Louvre trasportati dal Renan, debbano considerarsi come appartenenti senza alcun dubbio a gente fenicia.

Di un' altra classe di monumenti orientali, degli egizj (pochi e di poco valore, eccetto una figurina di granito con geroglifici) (1) non avrei fatto cenno se non mi premesse di rilevare come essi siano rarissimi nell' Isola; la quale scarsezza, posta a riscontro con la grande dovizia che ne fornisce la Sardegna, parmi un fatto degno di qualche considerazione per la storia degli antichi commerci.

Di monumenti etruschi si possiedono soltanto quelli della raccolta Casuccini di Chiusi (pag. 16), oltre a qualche vaso di *bucchero* trovato a Selinunte. Tutta quella raccolta secondo un inventario di consegna, si divideva approssimativamente nel seguente modo:

Ceramica circa pezzi	300
Terrecotte.	200
Sculture	200
Bronzi e altre materie	100
Totale pezzi	800

Un catalogo stampato a nome de' signori Ottavio e Pietro Bonci Casuccini (2) dà una breve descrizione di tutti

(1) Proviene dal museo di S. Martino (n. 63 del mio *Catalogo*). Un' altra statuetta disegnata presso Torremuzza, l. cit. cl. XX. n. 2 pag. 308, e *Iscrizioni di Palermo*, pag. 59, non parmi egizia genuina.

(2) *Catalogo dei monumenti etruschi esistenti nel museo Casuccini.* Siena, 1862.

gli oggetti, indicando in quali tavole del *Museo Etrusco Chiusino* siano disegnati. La brevità di questo scritto vuole che fra tanta ricchezza di monumenti, si ricordino solo le classi più importanti: l'epigrafica, la quale di corto è stata argomento di studio del professore Corssen; quella delle sculture arcaiche, composta di molti bassorilievi e di alcuna statua celebre; e la ceramica. Quest'ultima comprende il famoso vaso di *bucchero* con figure rilevate rappresentanti una scena mitologica non ancora spiegata sicuramente, e relativa forse all'uccision di Medusa (1); molti vasi dipinti di fabbrica etrusca e parecchi greci di bello stile, frai quali son celebri quello con la nascita di Erittonio; l'idria col giudizio di Paride; l'anfora con Teti e Peleo che vanno a visitare Chirone (2). Frai bronzi, oltre a' soliti utensili, si notano alcuni specchi graffiti di buon lavoro.

Le antiche opere di scultura possono dirsi scarsissime in Sicilia, ove si guardi all'opulenza e alla cultura delle tante città che altra volta vi fiorirono; e di questa scarsezza vuol tenersi conto nel valutare le raccolte del Museo di Palermo. Una parte de' suoi marmi non è scavata nell'Isola; ma le opere plastiche e architettoniche di Selinunte, Agrigento ed Imera, appartengono a quel genere di monumenti ellenici di pura epoca, del quale cercherebbesi in-

(1) Disegnato presso MICALI, *Antichi monumenti*, tav. 22. MUELLER-WIESELER, *Denkmäler der alten Kunst*, vol. II, tav. LVII, n. 280.

(2) Pubblicati molte volte. Si veda HEYDEMANN, *Vasensammlung des Museums zu Palermo* (Estratto dall'*Archäologische Zeitung* 1870 e 1871) n. 58, 60, 61, pag. 10.

vano un esempio in parecchi de' più grandi e celebrati musei di Europa.

Dalle ruine colossali de' tempj di Selinunte vengono le opere di maggior pregio, le metope delle quali fu già narrata la storia del ritrovamento (pag. 6 seg.); preziose sculture che dagli incunabuli dell'arte greca ci conducono sino al suo pieno sviluppo, le quali non è mestieri ch'io descriva, essendochè esse sono note pe' disegni del Serradifalco, per le fotografie e in parte, pe' gessi che se ne trovano in parecchi musei. Insieme ad esse abbiamo un gran numero di frammenti di sculture in marmo ed in tufo, di un merito singolare, massime il pezzo di figura virile trovato dal Cavallari nel tempio detto di Apollo (1). De' pezzi di architettura fu qui trasportata parte di un'edicola (2) nella quale, poco opportunamente, furono confuse con moderni colori le tracce dell'antica policromia (3), triglifi, cornici e altri membri architettonici di pietra e di terra cotta, quasi tutti con avanzi di colore, de' quali si ragiona ampiamente dal Serradifalco e dal Cavallari, che ne ha ora scavati e trasportati molti (4), fra i quali è da ricordare principalmente l'edicola trovata nel tempio attribuito a Giunone (5).

Provengono da Girgenti preziosi frammenti architettonici con avanzi di colori, scavati ne' tempj di Ercole e di Ca-

(1) Se ne dà la fotografia nel 4° numero del *Bullettino*, tav. IV.

(2) Vedi sopra a pag. 8.

(3) Un'altra edicola, intera, fu mandata in tempi recenti dal canonico Viviani e s'attende che venga rimessa su.

(4) Nel *Bullettino della Commissione*, numeri 4 e 5.

(5) È disegnata nel 4° numero del citato *Bullettino*, tav. II, n. 7, insieme al posto in cui fu trovata; i pilastri pare che si sieno perduti nel Museo.

store e Polluce (1), e la statua di Esculapio già ricordata (2), monca della testa e delle estremità del corpo.

Tre grondaje appartenute al tempio d'Imera, con grandi teste di leoni pure dipinte, furon portate dal professore Meli quando nel 1862 egli scopriva parte di quel singolare edificio, l'unico superstite a testimoniare l'antica grandezza di quella città (3). La fenicia Mozia ci ha dato soltanto un pezzo architettonico sul quale è scolpita una lancia.

Anche Solunto, piccola città rispetto a quelle ricordate di sopra, ha fornito sculture e frammenti architettonici di molto pregio; la di cui scoverta si deve a scavi cominciati da contadini nello scorcio del 1825, e continuati poscia dalla Commissione di Antichità (4). Si trovarono allora e furono trasportati al Museo, capitelli dorici e corinzj, cornici, una ara e altri frammenti di architettura (5) insieme alla statua colossale di Giove, ai due candelabri e al simulacro detto di Iside. Tutte queste opere di arte sono condotte in pietra delle vicine cave dell'*Aspra;* le prime conservano rivestimenti di intonaco alla maniera romana. Altri stucchi di

(1) Serradifalco, l. cit. vol. III, tav. XVII e XXXVI *ter*.

(2) Vedi sopra, a pag. 10. Se ne ha il disegno in Serradifalco, l. cit. tav. XVII, 15. Il posto del ritrovamento è indicato nella tav. XVI, con la lettera *f*.

(3) Il posto del tempio è indicato in uno *Schizzo topografico della città e territorio di Imera del D.r S. Cavallari*, che accompagna un rapporto di lui nel n. 2 del *Bullettino*. Di questo tempio e del suo ristauro il prof. G. Patricolo ha fatto argomento di conferenza pubblica nel 1868.

(4) Degli scavi eseguiti in tempi a noi più vicini sarà fatto ricordo più avanti.

(5) Disegnati presso Serradifalco, *Cenni sugli avanzi dell'antica Solunto*, tav. I e II, *Ant. di Sic.* vol. V, tav. XXXVI e XXXVII.

fabbriche della stessa epoca, modellati e dipinti vagamente, mostrano il gusto e la valentia degli artefici Soluntini.

La statua del Giove, se non è da celebrare rispetto ai pregi dell'arte, è da avere in gran conto ove si pensi che essa fra le poche statue rappresentanti quel dio seduto in trono, è una delle più grandi e più ben conservate (1).

Poco lungi dal Giove furono rinvenute quelle due colonnine, che i nostri scrittori chiamano *candelabri;* i quali io supporrei serviti ad altro ufficio, cioè a quello di colonnine di alcun trono o sedia di grande statua come quella del Giove. Nel fusto sono adorne di gentili sculture romane nelle quali, dissentendo dal Serradifalco (2), scorgo Marte coronato dalla Vittoria e accompagnato da Venere che porta sulle spalle Amore, e da tre altre figure muliebri nelle quali è agevole il riconoscere le Grazie.

Di maggior valore rispetto all'archeologia è il simulacro che fu detto rappresentare Iside seduta in ampia sedia sostenuta da due sfingi (3). Si rinvenne questa nel suo posto antico, collocata su tre gradini in una cameretta dell'edifizio che è disegnato presso Serradifalco (4); ed è

(1) Serradifalco, *Cenni,* tav. III, *Ant. di Sic.* vol. V. tav. XXXVIII. Mueller-Wieseler, l. cit., vol. II, tav. II, n. 15. Overbeck, *Griechische Kunstmythologie,* vol. II, pag. 124 segg.

(2) La ragione allegata da quello illustre archeologo che un dio non possa essere coronato da una Vittoria, non è valevole.

(3) Serradifalco, *Cenni,* tav. VI, *Antichità,* tav. XLI.

(4) *Cenni*, tav. V. *Antichità* tav. XL. Il posto ove era collocata la statua è segnato con la lettera *C*. Il Giove, i due candelabri o i frammenti dispersi di una statua di Nettuno furono trovati in tre camerette al sud di quell'edificio. Quest'ultimo manca nella pianta generale di Solunto rilevata da recente dall'ingegnere Salemi-Pace e pubblicata nel suo scritto, *Solunto, ossia le rovine di un'antica città sul monte Catalfano,* Pal., 1872, tavola prima.

scultura degna di esser tenuta in maggior conto e di esser fatta argomento di nuovi studj. Egli è certo che qui abbiamo uno de' rari monumenti soluntini, anzi siciliani, ne' quali si facciano manifesti elementi orientali; chè all'oriente subito ci richiamano que' due leoni alati (1) coperti di tunica nella parte anteriore del corpo, mentre la figura sedente per la sua disposizione generale e pel piegheggiare de' panni, non differisce gran fatto da' più antichi idoli greci. E al certo questa fu statua destinata a culto pubblico; chè il vuoto scavatovi dentro a forma d'imbuto, il quale è in comunicazione col sommo della statua, fu fatto con intendimento di offrire agevolezza a ciurmerie di sacerdoti.

Da Tindari provengono alquante statue romane già ricordate (pag. 8) e una colossale di Giove in piedi, pubblicata da Guglielmo Abeken (2) siccome un'immagine del Giove *Imperatore* che si trova riprodotto in una rara moneta siracusana (3). L'importante ritratto di una sacerdotessa di Iside fu scavato a Taormina, insieme ad una epigrafe latina, nel posto dove fu già rinvenuto un celebre epigramma greco relativo al culto di Serapide (4).

(1) Ignoriamo la forma del busto e della testa, perchè rotti tutte e due.

(2) *Di Giove Imperatore ossia Urio*, negli *Annali dell' Istituto archeologico*, vol. XI, tav. d'agg. A. Ora si veda l'Overbeck, *Griechische Kunstmythologie* vol. II, p. 132 segg.

(3) Salinas, *Di due monete della regina Filistide. Nel Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia*, an. 1, tav. IX, n. 2.

(4) L'iscrizione latina, che si conserva pure nel Museo, è questa: SERAPI ISI SACRVM | C ENNIVS SECVNDVS | VOTVM. AP.

L'epigramma greco trovato nel 1862, restò a Taormina e ha dato occasione a un gran numero di scritti. De Spucches, *D' una greca iscrizione trovata in Taormina e d'un tempio di Giove Serapide, Lettere illustrative.* Pal., 1863.

Per la sua provenienza è degno di ricordo un bel tripode di marmo, acquistato in Centuripe dal direttore Cavallari, nel quale più che un pezzo completo, è a parer mio, da scorgere l'accessorio di una statua probabilmente di Apollo. Come illustrazione di un celebre marmo catanese è importante la colossale statua imperiale ricostruita dallo scultore Villareale, combinando il torso del museo Biscari (1) con alcuni frammenti che furon di proprietà del Faghan. Delle altre sculture noterò due torsi virili di bellissimo lavoro; un'erma bacchico, un bassorilievo romano imperiale con una battaglia contro popoli nordici; e la statua di Torre del Greco, gentilissima rappresentazione di un giovane satiro simile per forme e per atteggiamento, a quello del museo di Dresda (2).

La collezione de' bronzi è composta di un buon numero di utensili pompejani; di altri pochi scavati nell'Isola, e di moltissimi, per la maggior parte nè antichi, nè pregevoli, provvenienti da' varj musei che si sono riuniti nel nostro (3). Tuttavia a compenso della povertà delle serie, si hanno due capi i quali vanno a buon dritto celebrati per tutta Europa: il gruppo di Ercole col cervo, e lo storico

(1) Tanto il torso Biscari che i pezzi del museo di Palermo riuniti dal Villareale, possono vedersi presso Serradifalco, l. cit. vol. V, tav. XVII.

Quel torso fu trovato nel chiostro del convento di S. Agostino di Catania e poi, a quanto si dice, fu depositato nel museo Biscari per conto del municipio di quella città.

(2) E propriamente a quello disegnato nella tav. XXV, dell'*Augusteum* di Becker. Mueller-Wieseler, l. cit. vol. II, tav. XXXIX, n. 459.

(3) Il Tritone donato per testamento dal signor Paderna, a mio parere è fattura moderna forse non più antica del XVI secolo.

Ariete di Siracusa. Quest'ultimo, insieme a un altro compagno ridotto in pezzi nel 1848 dalla plebe che invase il palazzo regio di Palermo , fu collocato nel secolo XI ad ornamento della torre eretta da Giorgio Maniace, capitano bizantino, a guardia del porto di Siracusa (1). Li ebbe poscia Giovanni Ventimiglia, marchese di Geraci, in ricompensa del tradimento infame col quale soffocò la rivolta siracusana del 1448; e questi li trasportava nella sua terra di Castelbuono, ove più tardi servirono a nobilitare il sepolcro di lui. Se non che confiscati i beni ad Enrico Ventimiglia, nipote del Giovanni, gli arieti vennero a Palermo e seguirono la sede del governo nell'*Osteri* o casa de' Chiaramonti, nel Castellammare, e in fine, nel palazzo regio, ove furono nobilmente collocati (2).

L'unico sopravvanzato a tanti casi di fortuna, ebbe più convenevol sede nel pubblico Museo per lodevole liberalità di re Vittorio Emmanuele e se ne togli un' orecchia , un pezzo di gamba e la coda, può dirsi stupendamente conservato. Rappresenta un ariete posto a giacere, colla testa alta in atto di belare; e il belato par che esca veramente, tanta vita ci ha in quella testa nobilmente vera. Il Göthe, esaltando la verità e l'eleganza di quella scultura, la disse

(1) Amari, *Storia dei musulmani di Sicilia*, vol. II, pag. 391.

(2) La storia di questo notevole avanzo di arte, e le leggende alle quali dette argomento, possono leggersi negli scrittori di antichità siracusane o di storie siciliane. Si vedano principalmente Fazello, *Storia di Sicilia*, vol. I, pag. 297 e segg. dell'edizione palermitana del 1830, e Capodieci, *Antichi monumenti di Siracusa*, vol. I, pag. 170 segg.

opera di greco artefice (1); e questa sentenza è anche seguita ora che col sussidio di copie fotografiche questo monumento è stato soggetto delle disquisizioni di parecchi archeologi (2).

Nell' arte antica troviamo un tipo comune alle rappresentanze di Ercole col cervo. L'eroe ha raggiunto l'animale velocissimo e l'atterra afferrandolo per le corna d'oro e piantandogli sui fianchi un ginocchio; motivo del quale non saprebbe immaginarsi uno più atto a significare agilità e forza ad un tempo. Il nostro gruppo scoverto in una fontana a Pompei nel 1805 e pubblicato parecchie volte (3) è l'esemplare più sviluppato di quel tipo, e nel Museo ebbe collocazione simile all'antica, essendo riunito alla vasca di marmo che riceveva l'acqua scorrente dalla bocca del cervo. Fra gli utensili di bronzo è degna di particolare memoria una piccola stadera, trovata nel 1854 fra Verona e Trento, della quale il Gamurrini ha fatto rilevare l'importanza per gli studj dell'antica metrologia (4).

Nella classe numerosissima de' sarcofagi e delle piccole urne con iscrizioni o con bassirilievi, son da notare un

(1) Lettera dell' 11 aprile 1787, nell' *Italienische Reise*, vol. XXIII, p. 308 dell'edizione in quaranta volumi.

(2) Lewis, *On a bronze ram now in the Museum at Palermo*. (Dal vol. IV del *Journal of Philology*.). — Heydemann, *Der Bronzewidder in Museum zu Palermo*, nell'*Archäologische Zeitung* 1870. (In questo periodico l'autore ne avea scritto l'anno avanti 1869, pag. 69).

(3) Avellino, *Bullettino archeologico napoletano*, an. 1843, n. XII, pag. 91. Keil, *Annali dell' Istituto archeologico*, vol. XVI, p. 175 e segg. *Monumenti*, vol. IV, tav. VII. Mueller, *Handbuch der Archäologie*, 3a ed. § 96, 25, p. 80.

(4) *Annali dell'Istituto archeologico*, vol. XLI, pag. 263 segg. *tav. d'agg. L.*

sarcofago di marmo con una curiosa rappresentanza di Caronte, proveniente dalla sagrestia della chiesa di S. Francesco di Assisi di Palermo (1), e un altro di tufo, con eleganti modanature dipinte a varj colori , trovato in Girgenti nel 1830.

Belle e importanti sono le antiche fatture di argilla, sia che si considerino sotto l'aspetto dell' industria che sotto quello dell' arte. Mostrano la valentia degli antichi artefici un sarcofago trovato cavandosi le fondamenta dell'Albergo de' poveri in Palermo (2); un pezzo del gran doccionato dell'acquidotto Cornelio di Termini di 0,m 365 di luce (3); certe tegole curve che servivano a coperchio di un sepolcro presso Altavilla (4) ; due vasche provenienti da Selinunte (5), tegole, tegolini e mattoni, talvolta con bolli, formati e cotti con una rara perfezione. Di maggior valore per la storia dell'arte e in ispecie, per le origini di questa, sono le figurine o i bassi rilievi di creta, ne' quali si trovano ricordi preziosi de' culti antichi, segnatamente di quelli più popolari in Sicilia di Cerere e di Proserpina; ed è a desiderare che quelle figuline vengano presto classificate secondo i varj tipi, o meglio, secondo le diverse provenienze, perchè ci porgano testimonianza de' culti più fiorenti in

(1) É descritto da Selinunte Daogonteo (Torremuzza), *Osservazioni critiche sopra un libro stampato in Catania,* Roma, 1749, pag. LXXV seg.

(2) Vedi Di Blasi, negli *Opuscoli di autori siciliani,* tom. XV, pag. 50.

(3) B. Romano, *Antichità termitane,* pag. 54.

(4) Scavato nello scorso anno dal prof. Patricolo e dall'autore.

(5) Il Cavallari le trovò poste l'una sull'altra, con entro il cadavere di un fanciullo. *Bullettino,* n. 5, pag. 16.

Sicilia e de' modi di rappresentare le varie divinità. Per la storia dell'arte sono grandemente giovevoli alcuni piccoli bassorilievi, per la più parte, arcaici, provenienti da Gela, Mozia, Selinunte ed Acre, inediti quasi tutti, eccetto uno rappresentante una quadriga di grande simiglianza con quella di una metopa selinuntina e per questa cagione pubblicata dal Serradifalco (1).

La collezione de' vasi dipinti è per fermo, dopo quella delle sculture, la più importante di tutto il Museo; e se essa non può contendere quanto a vastità, con le grandi raccolte estere, tuttavia ha questo di singolare, che contiene già un notevole inizio per dimostrare quali fossero i vasi fabbricati nell'Isola o importati da altre parti; essendochè, eccetto quelli della raccolta Casuccini e pochi della Magna Grecia, tutti gli altri sono usciti di certo dalle necropoli siciliane.

Quei di Agrigento sono, come è noto, i più importanti per bellezza di disegno e per notevoli proporzioni; segnatamente i cinque celebri de' quali si è fatto parola (pag. 10), pubblicati più volte sui disegni che ne diede, primo, il Politi (2); a' quali è da aggiungere talun altro proveniente dal Museo di S. Martino (3).

(1) L. cit. vol. II, tav. XXVII *bis*. In fine di questa Relazione, nella tavola I, possono vedersi alquante pregevoli terrecotte di tempi romani, trovate a Solunto, delle quali ragionai altra volta. Si veda il mio scritto *Scavi di Solunto,* nella *Rivista Nazionale* di Palermo, anno 1, num. 4.

(2) *Cinque vasi di premio, rinvenuti in un sepolcro agrigentino nell' aprile del 1841.* (Nel giornale di Palermo *La Concordia,* an. II, num. 14, in 4° con 8 tav. in rame).

(3) Così p. e. il bellissimo di N. 270, rappresentante da un lato le divinità

Vasta è la serie di quei di Gela, composta dalla collezione Campolo e da molti scavati nella necropoli di Terranova dal cavaliere D'Ondes Reggio, che ne scrisse, nel nostro Bullettino, una particolareggiata relazione (1).

In quella necropoli oltre a' soliti vasi a fondo nero o a fondo rosso, altri se ne incontrano di maggior pregio con figure di stile non arcaico dipinte a più colori su di un fondo bianco; e di questi, stranissima cosa a dirsi, noi possediamo appena un esemplare, mentre al museo Britannico se ne ha una vasta collezione formata a Terranova da un egregio archeologo inglese, il signor G. Dennis. Di Selinunte si avevano alcuni vasi di stile arcaico simili a quelli di Acre, con disegni di animali, e con ornati che fanno palesi gli antichi rapporti fra le arti elleniche e le orientali (2). A quei pochi si è aggiunta ora una serie numerosa, che comprende vasi greci più moderni, e fino tazze etrusche di bucchero, ricavata dagli scavi che il direttore Cavallari negli anni 1866 e 1872 ha fatto nelle diverse necropoli selinuntine; delle quali egli ha dato un ampio ed utilissimo ragguaglio, accompagnato da' disegni de' sepolcri e delle fotografie de' vasi (3).

La raccolta delle armi quantunque piccolissima, offre

delfiche, e dall'altro, le nozze sacre di Bacco. MUELLER, l. cit. § 384, 4, 3a ed. pag. 602. DENTI, *Illustrazione sopra un vaso greco siculo*, Pal., 1829. GERHARD, *Antike Bildwerke*, tav. LIX. INGHIRAMI, *Vasi fittili*, tav. CCLV o CCLVI.

(1) *Relazione alla Commissione suprema di Antichità e Belle Arti sugli scavi eseguiti in Terranova nel mese di aprile* 1864. *Bullettino*, n. 1, pag. 19 segg.

(2) JAHN, *Beschreibung der Vasensammlung König Ludwigs*, pag. XXXIII.

(3) Ne' numeri 4 e 5 del *Bullettino della Commissione*.

pure alcuni pezzi degni di ricordo. Oltre a un frammento di un grande clipeo greco che fu già del Museo Salnitriano, son da notare due elmi di bronzo provenienti dal Sannio o dalla Lucania, con iscrizioni italiche, delle quali ebbe a ragionare il prof. Fabretti in una adunanza dell' Accademia di Torino (1). Il disegno che ne do nella tavola seconda (num. 4) mostra la forma di quelli e il posto ove è incisa l'epigrafe; la quale, secondo il professore di Torino, va letta *Trebius Sestius* (*Sextius*) *dedit*. Essendo costretto ad annunziare una spiacevole scoperta che ho fatto in questi ultimi giorni, mi è parso indispensabile il pubblicarne un facsimile perchè si possano scorgere meglio le differenze paleografiche de' due elmi (nn. 5. 6); il qual confronto non poteva farsi nel disegno che nel *Bullettino* della nostra Commissione di antichità (2) è aggiunto allo scritto del Fabretti; e credo utile l'avvertire come dopo il *B* del n. 5. la patina si trovi scrostata in modo così regolare da far supporre l'incisione di un'asta.

Esaminati accuratamente questi due elmi ho trovato che uno, rotto in alcune parti, ha una patina saldissima e lucida di una autenticità fuori di ogni ombra di dubbio, mentre l'altro è stato ossidato con una soluzione qualunque, la quale ha lasciato de' cristalli sulla superficie dell'elmo: la semplice acqua scioglie questa patina e mette a nudo la lastra di rame rosso, lavorata a martello. All'iscrizione del primo ho dato il n. 5 e a quella del secondo, il n. 6, ed

(1) Classe di scienze morali, storiche e filologiche, tornata del 29 maggio 1864. V. *Gazzetta Ufficiale*, 1864, n. 142.

(2) *Bull.* n. 2. p. 8 seg.

è questa appunto che il Fabretti pubblicò, avendone potuto avere una migliore impronta, perchè incisa a tratti molto più incavati. Da' documenti ufficiali risulta che uno di questi elmi appartenesse alla collezione di anticaglie della Magna Grecia, venduta dal signor duca della Verdura (1), e un altro fosse venduto, come proveniente pure dalla Magna Grecia, nell'autunno del 1863 dal signor Porcasi, abilissimo artista in lavori di metallo (2).

All' epigrafia han pure rapporto una curiosa specie di antichi projettili, le ghiande missili, le quali sono di piombo fuso e hanno spesso uno scritto in greco o in latino, a significare il nome del comandante o ad augurio di vittoria, e a contumelia degli avversarj. Piccoli, ma pregevoli monumenti, da' quali talvolta si rivelano notizie tattiche e topografiche di molto valore, accertandoci de' luoghi ove seguirono grandi battaglie e della gente che vi pugnava. Presso alle antiche fortezze, là dove in istretta superficie lottarono eserciti numerosi, come per esempio ad Enna e sull' Erice, quei projettili si rinvengono in copia grandissima. Il nostro Museo, oltre a' molti senza epigrafe, ne possiede alcuni esemplari col nome del console Lucio Pisone (L. PISO. L. F. COS.) comandante pei Romani nella guerra servile; e questi si trovano spesso all'antica Enna (oggi Castrogiovanni), che inespugnabile per fortezza di sito, fu cittadella principale della ribellione de' servi: due

(1) Si corregga quindi quanto è detto a pag. 17.

(2) Il prezzo di quest'ultimo fu L. 433, 50. Fu consegnato al direttore D'Ondes, per mani del signor Giovanni Pizzuto, fabbricante di letti di rame, addì 3 novembre 1863.

altre, da me scelte a Catania, hanno il nome di Q. SA LINA da una parte, e dall'altra un fulmine: un'ultima ha l'iscrizione greca ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ. Delle quali tutte si trovano i disegni in un mio scritto, che servirà a completare e a correggere le pubblicazioni del Torremuzza e dell'Alessi intorno a questi piombi siciliani, degni di essere tenuti in maggior pregio (1).

Breve ricordo meritano i musaici, le pitture e i frammenti di vetro. Egli è solo per lo studio della topografia di Palermo che hanno valore alcuni pezzi di un pavimento romano con figure di animali a musaico, trovato nel centro della città, sotto la casa del signor barone Maggio; e per le ricerche sul teatro antico sono pure giovevoli due importanti dipinti pompejani con rappresentanze teatrali, uno de' quali fu pubblicato dal Wieseler (2). De' vetri antichi proviene la maggior parte dagli ultimi scavi di Solunto (3) e tanta è l'abbondanza che se ne trova in quella piccola città, che noi in questo fatto siamo costretti a scorgere una pruova de' commerci attivissimi, che anche in tempi romani, ivi si tenevano coi Fenicj o con altri popoli orien-

(1) Alcuni pubblicati dal TORREMUZZA, classe XVI, pag. 251 e segg. e altri dall' ALESSI in una *Lettera sulle ghiande di piombo iscritte, trovate nell'antica città di Enna*, Pal., 1815, e in un'altra *Lettera su di una ghianda di piombo iscritta col nome di Acheo*. Pal. 1829. (Il nome di Acheo è una lettura arbitraria dell' Alessi; pochi giorni fa ho esaminato il suo esemplare nella collezione pubblica di Castrogiovanni e vi ho trovato il nome di *Ercole*, ΗΡΑΚΛΕΟΣ). Vedasi pure B. ROMANO, *Antichità inedite di vario genere trovate in Sicilia*. Pal. 1854, tav. IV, n. 11, 12, pag. 46 e segg.

(2) *Theatergebäude und Denkmäler des Bühnenwesens*, tav. IX, 1, pag. 52.

(3) DI GIOVANNI, *Relazione*, pag. 8 seg.

tali. A dimostrare questa attività di commerci nel mondo antico, ricorderò come il pezzo soluntino di vetro azzurro, disegnato al numero 13 della tavola I, sia appartenuto ad un vaso simile ad altri scavati nel Bresciano e in quel di Parma, ne' quali è anche aggiunto il nome di un artista Ennione, le di cui opere si trovano fino in Crimea (1).

Delle antiche epigrafi, greche o latine, è la maggior parte di argomento sepolcrale, e fra queste se ne contano molte venute da Roma e anche non genuine (2). Più importante fra tutte è la celebre iscrizione selinuntina, scolpita in un pezzo di tufo (3), trovata dal Cavallari nella primavera del 1871, scavando nel maggior tèmpio di Selinunte (4). La gara con la quale i dotti si son messi allo studio di questa epigrafe, dà ampia prova della sua importanza; ma dimostra pure certe singolari condizioni psicologiche onde sono dominati spesso i cultori di siffatte ricerche.

Amante sincero dello studio e del lavoro io non credo che a me sia dicevole il riferire le polemiche altrui, nelle quali si scorgono frutti di severi studj e bisogna pur dirlo, frutti di gusti arcadici; del resto la nota in piedi di questa pagina spero che gioverà a soddisfare le curiosità de' bi-

(1) CAVEDONI, *Annali dell' Istituto*, 1844, p. 161 segg. *tav. d'agg. G.* G. DE SPUCHES, *Epigrafi inedite*, p. 3 segg. SALINAS, *Scavi di Solunto*, p. 2 segg.

(2) Segnatamente in quelle del museo di S. Martino. SALINAS, *Catalogo*, pag. VI. Moltissime della collezione Astuto vennero pure da Roma, siccome si ricava dalle pubblicazioni del Torremuzza.

(3) Altezza, 0,m 44, larghezza 1,m 40.

(4) I particolari di questo fortunato scoprimento son riferiti distesamente dal CAVALLARI, *Bullettino della Commissione*, n. 4, pag. 23.

bliografi, e se quella è troppo lunga, l'autore di questo scritto non vi ha colpa che per una piccolissima parte (1).

(1) D. Camarda, *Notizie ed osservazioni su di un'antica epigrafe greca trovata in Selinunte di Sicilia e sulle illustrazioni fattene finora.* Livorno, 1872.

N. Camarda, *Seconda iscrizione selinuntina illustrata.* Verona, 1871. (Estratto dalla *Rivista filologico letteraria*, vol. I, fasc. III).

— 2ª edizione riveduta e migliorata, Pal., 1872.

— *Giornale di Sicilia*, 22 agosto 1871.

— Lettera del 30 ottobre 1871. Nel *Giornale di Sicilia*, 4 nov. 1871.

— Altra lettera nello stesso giornale, 13 dicembre 1871.

— Rettificazioni e aggiunte nella *Rivista filologico-letteraria*, anno I, fasc. V.

S. Cavallari, *Giornale di Sicilia*, del 5 maggio 1871.

— Ibidem, 19 agosto 1871.

— *Gazzetta di Palermo*, 27 agosto 1871.

N. Di Carlo, *Sopra una iscrizione ritrovata in Selinunte e le interpretazioni finora pubblicate, cenni critici* (senza data). Bibliografia: A. Salinas, *Rassegna archeologica siciliana*, settembre, 1871, pag. 5 segg. (Estratto dalla *Rivista Sicula*. Iscrizione *Selinuntina*, nel *Precursore di Palermo*, 29 settembre 1871.

G. Frosina-Cannella, *Sopra l'iscrizione greca ultimamente trovata in Selinunte.*

Roma, 1872. (Estratto dal *Buonarroti*, serie II, vol. VII).

A. Holm, *Iscrizione trovata nel tempio grande di Selinunte.* (Nel *Bullettino della Commissione*, n. 4, pag. 27 segg.) Bibliografia: V. Di Giovanni, nella *Rivista Italiana* di Palermo, anno I, n. 18, e *Giornale di Sicilia*, 16 novembre 1871.

— Lettera del 26 dicembre 1871, nelle *Nuove effemeridi siciliane*, volume III, pag. 179.

— *Sopra l'iscrizione selinuntina lettera al Dottor Giuseppe Pitrè.* Nella *Rivista Sicula*, vol. VII, fasc. II, pag. 205 segg.

— *Die Entdeckungen im grossen Tempel zu Selinus im Frühjahr* 1871. (Estratto dal *Rheinisches Museum für Philologie*, v. XXVII, p. 353 segg).

H. Sauppe, *Inschrift aus dem Tempel des Zeus Agoraios in Selinus.* Nelle *Nach-*

La sostanza dell'epigrafe è che i *Selinuntini consacrano i nomi delle divinità per le quali riportarono vittoria, e fatta la pace, decretano di porsi qualche monumento di oro nel tempio di Apolline.* A supplire le lacune si sono rivolti in ispecial modo gli sforzi de' filologi; quantunque le opinioni loro sieno state discordi non solo in questa parte più contrastabile, ma anche in quella che non ammette alcun dubbio, perchè ben conservata nell'originale. Certo che codeste differenze provengano in massima parte dal non essersi accuratamente osservata la pietra stessa (1); al qual difetto non può supplire (neanche la fotografia, che non rende tutti quei frammenti di lettere che restano nelle parti ove l' originale rotto o scrostato nella sua superficie, dà per questo un'immagine oscura e confusa); io ho stimato di rendere un servigio a quanti non possono esaminare ocularmente quell'epigrafe singolarissima, riproducendo nella tavola seconda (num. 1, 2, 3) quanto si vede nella prova fotografica del Cavallari, aggiungendo tutti quegli altri avanzi visibili nell'originale,

richten von der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, 29 novembre 1871, pag. 603 segg.

Gr. Ugdulena, *Lettera al cav. Fr. Di Giovanni sopra un'iscrizione selinuntina.* Pal., 1871. (Estratto dalla *Rivista Sicula*, vol. VI, fasc. VII). Bibliografia: A. Salinas, loc. cit. pag. 2 segg.

— *Sopra l'iscrizione selinuntina, lettera al Prof. A. Salinas*. Pal. 1871. (*Rivista Sicula*).

(1) In prova di ciò può citarsi la lezione del Benndorf (*Bullettino dell'istituto archeologico*, 1872, pag. 272), il quale col sussidio di alcune impronte in carta eseguite da me, ha quasi sempre riconosciuto esattamente quanto si trova sulla pietra.

ed ingranditi ad un terzo del vero, i luoghi più contrastati. Un'altra iscrizione selinuntina scoperta qualche tempo avanti (1), della quale nella stessa tavola si dà un disegno ridotto a metà, benchè brevissima, pure è giovevole, perchè prova come in quella città continuasse il culto de' tempj, anche dopo la sua distruzione del 409, e come in uno di questi si ponessero ex-voti a Giunone.

Di una grande importanza per lo studio dell'antica metrologia e per quello della vita economica delle città dell'Isola è un'iscrizione di Taormina, simile alle quattro conservate nel Museo di Messina, coi resoconti de' magistrati tauromenitani (2); e pregevole è pure un epigramma greco trovato in Lipari (3), in cui si fa ricordo di un Glafiro, nato ne' floridi campi di Cappadocia, che andò a morire in quell'isola, dopo di esser vissuto libero sessanta anni, e avere viaggiato per ogni verso, e provato il bello della fortuna e l'amaro della vita (4). Come ricordo della vita de' ginnasj siciliani, è pure notevole un'iscrizione greca, non molto antica, posta ad onore di un ginnasiarca, e rinvenuta

(1) N. Camarda, *Di una lapide rinvenuta in Selinunte.* Appendice del *Giornale di Sicilia,* 9 agosto 1865. E nello stesso giornale 14 settembre 1865.

G. Viviani, *Studj sulle antichità di Selinunte,* nel giornale citato, 3 maggio 1866. S. Cavallari e A. Holm, nel *Bullettino della Commissione,* n. 4. pag. 38. A. Holm, *Geschichte Siciliens im Alterthum,* pag. 139.

(2) N. Camarda, *La quinta tavola Taorminese.* Nella *Rivista sicula,* vol. I, fasc. II, pag. 140 segg. vol. III, fasc. V, pag. 565 segg.

(3) Fu donato dal signor Giuseppe Rizzo da Lipari.

(4) N. Camarda, *Epigramma trovato in Lipari. Giornale di Sicilia,* 11 novembre, 1865; e nel giornale *La Sicilia,* n. 21. Fr. Di Giovanni, *Giornale di Sicilia,* 7 dicembre 1865. G. De Spuches, nel *Diogene,* n. 24; *Epigrafi inedite,* 2a edizione, pag. 5 seg.

negli scavi fatti in Solunto, nel 1865, dal consigliere Perez (1).

Ma unica nel suo genere è la tessera ospitale di osso rinvenuta all' antica Lilibeo (2) nel 1749 , della quale mi è parso utile l'aggiungere un disegno del suo stato presente (3). Ha da una parte scolpite due destre strette insieme, e dall'altra, l'artista forse non greco (4), v'incise una scorretta epigrafe a significare che *Imilcone Annibale Cloro, figliuolo d'Imilcone, fece ospitalità con Lisone figlio di Diognete e i suoi discendenti.* Curioso monumento delle usanze antiche, intorno al quale si rivolsero gli studj di molti dotti (5).

Delle epigrafi latine meritano speciale menzione le cinque imperiali rinvenute a Tindari (6); quella trovata a Solunto nel 1857 col nome della *Respublica Soluntino-*

(1) Fraccia, *Di una iscrizione scoperta in Solunto.* Nel *Giornale di Sicilia* de' 10 luglio 1865.

(2) Secondo una notizia manoscritta conservata insieme alla tessera, fu trovata *nel fondo del conte Antonio Grignano.*

(3) Tav. II, n. 7. Nel pezzetto perduto, rotto sin da' tempi del Torremuzza, erano scolpite le lettere che segno fra parentesi:
IMYΛ(XIMI)ΛXωNOC.

(4) Se la tessera fu fatta in Lilibeo stessa, sarebbe veramente il caso di ricordare le parole di Cicerone a Cecilio: *Si literas Graecas Athenis, non Lilybaei... didicisses.* (*Divinatio in Q. Caecilium,* c. 12).

(5) Si veda Torremuzza, *Iscrizioni antiche di Palermo,* n. LIII, pag. 29 e 273 segg. *Siciliae veterum inscriptionum nova collectio,* cl. VIII, n. 20, pag. 75 seg. Franz nel *Corpus Inscriptionum graecarum,* n. 5496, vol. III, pag. 597.

(6) N. Maggiore, *Breve comentario su alcune iscrizioni latine ritrovate in Tindari.* Pal. 1830. (Estratto dal *Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia,* vol. XXVII, pag. 391 segg.).

rum (1); e il frammento di una grande lapide in cui è ricordo di giuochi fatti nell'antico teatro di Palermo (2). Più recenti, ma non per questo di minore importanza sono il titolo cristiano di Munazia, del 488 (3), e l'altro che ci ricorda il seppellimento di Pietro alessandrino, nell'anno 602 (4); ricordo prezioso, perchè illustra un punto ignorato dell' antica topografia di Palermo (5) e rischiara ancora, siccome ha dimostrato il De Rossi (6), una serie intera di monumenti epigrafici e diplomatici.

Poche sono le epigrafi siciliane del medio evo, ma di merito non comune. La classe delle arabiche, illustrata in questi ultimi tempi dall'Amari, in una serie di articoli della *Rivista Sicula*, ne conta di molte e belle sepolcrali, e alcune appartenenti ad edifizj, come le due colonne della chiesa di S. Giacomo La Mazara (7); il pezzo d'iscrizione con intarsiature di marmi a varj colori, proveniente dal palazzo reale di Palermo (8); e quattordici grandi pezzi di tufo, de' quali non si aveva alcuna notizia, ma che trovo, senza ombra di dubbio, aver fatto parte del coro-

(1) De Spuches, *Epigrafi inedite*, pag. 25 segg.

(2) Torremuzza, *Iscrizioni di Palermo*, n. XXXI, pag. 17 e 163 segg. *Siciliae veterum inscriptionum*, cl. VIII, n. V, pag. 92.

(3) Torremuzza, *Iscrizioni di Palermo*, n. CVII, pag. 55 e 378 segg. *Siciliae veterum inscriptionum*, cl. XVI, n. 46, pag. 270.

(4) Vedi tavola III.

(5) Salinas, *Di un'antica iscrizione cristiana rinvenuta in Palermo, lettera al cav. G. B. De Rossi*. Nella *Rivista Sicula*, an. I, vol. II, pag. 50 segg.

(6) *Lettera al prof. A. Salinas*, nel periodico citato, an. II, vol. III, p. 602 segg.

(7) Amari, l. cit. vol. IV, fasc. XI e XII, pag. 323 e seg.

(8) Amari, l. cit. vol. II, fasc. VIII, pag. 99.

namento della Cuba (1). Due monumenti di pietà filiale ci danno una curiosa immagine delle diverse civiltà, che in Sicilia, massime a' tempi della signoria normanna, fiorirono insieme in un'armonia feconda di prosperità materiale e morale. Alludo alle due lapidette sepolcrali, tolte all'antica chiesa di S. Michele Arcangelo; delle quali una è scritta in greco, latino ed arabico; e l'altra a queste tre scritture aggiunge l'ebraica, quantunque vi sia posta a significare parole arabiche: epigrafi studiate già dal Morso (2), e ora, con più successo, dall'Amari e dall'Ugdulena (3). De' primi anni del conquisto normanno si ha una lunga epigrafe greca, in cui si dà ampio ragguaglio della fondazione della chiesa già ricordata di S. Pietro La Bagnara (4).

Il gabinetto numismatico è composto dagli avanzi di un antico medagliere universitario, derubato al 1848, e dell'altro del Salnitriano; da pochi acquisti; da monete trovate negli scavi e dalla raccolta Valenza: la quale fornì alcune serie di monetine siciliane importanti (5), e qualche nummo di notevole rarità, come lo stupendo esemplare della moneta col nome di tutti i Sicelioti (6). Con-

(1) Fra questi quattordici pezzi si ritrovano le *nove pietre scompagne* alle quali accenna l'Amari, l. cit. vol. IV, fasc. IX e X, p. 176 e 179.

(2) *Palermo antico,* 2a ed. pag. 114 e segg.

(3) *Rivista sicula,* vol. VII, fasc. III, pag. 230 e segg.

(4) Vedi sopra, pag. 11. È disegnata presso Morso, l. cit. tav. 13.

(5) Fraccia, *Antiche monete siciliane inedite o per qualsiesi particolarità nuove del Real Museo di Palermo.* Tre rassegne nel *Giornale di Sicilia,* 1865, N. 206 e 265; 1866, N. 87 e 88.

(6) Salinas, *Monete di Sicilia,* tav. I, n. 3.

terà la raccolta, compreso il monetario Martiniano, meno di 15 mila monete, delle quali appena una quarta parte è ordinata; e sarebbe grandemente a desiderare che si desse opera a studiarla tutta convenevolmente, e massime più migliaia di monete del medio evo, dalle quali potrebbe sorgere finalmente la storia tanto trascurata della monetazione siciliana da' tempi normanni sino a' primi decennj del secolo decimonono (1). In tale opera si avrebbe il sussidio di circa cento monete di argento depositate nel Museo dal Municipio (2), rappresentanti la monetazione siciliana di quasi tutto il secolo decimosesto; e riuscirebbero giovevoli più centinaja di punzoni e conj della zecca di Palermo, non più antichi del regno di Ferdinando III di Sicilia, i quali vennero al Museo in cattivissimo stato. Fra le monete, gettate alla rinfusa io potei ritrovare una curiosa pagina delle storie siciliane del secolo XIV (3); la quale ci è fornita dalle tessere incise nella quarta tavola, offrenti lo stemma de' Palizzi (n. 1) unito talvolta a quello di altra famiglia (n. 2) o de' Chiaramonti (n. 3), e quel di questi ultimi insieme all'altro degli Sclafani (n. 4); potentissime famiglie che tanta parte ebbero nel dominio dell'Isola.

Negli oggetti d'oro si notano una ghirlanda di sottilis-

(1) Delle monete siciliane con leggende arabiche si ha una speciale ed ampia raccolta nella Biblioteca Comunale di Palermo. Vedi Mortillaro, *Il Medagliere arabo siculo della Biblioteca Comunale di Palermo*. Pal., 1861.

(2) Vedi sopra, a pag. 26.

(3) Salinas, *Rassegna archeologica siciliana*. N. 7. (Estratto dalla *Rivista Sicula*).

sime foglie e alcuni orecchini provvenienti da Tindari, un anello con una testa di Medusa, trovato a Selinunte dal direttore Cavallari (1); e parecchie laminette con la stessa testa, ma di stile diverso, trovate sull' Erice; e un altro anello greco de' bassi tempi col nome di Eufemio console (2).

Monumento unico è poi da ritenere l' anello trovato a Siracusa, insieme a un gran numero di oggetti di oro (3), che è un vero prodigio per la piccolezza de' lavori a niello, che l'adornano. Sono scolpite nella fascia, sette scene tratte dal Nuovo Testamento, le quali vanno dall'Annunziazione alla Visita delle donne al sepolcro; nello scudo, il Cristo incorona una coppia imperiale, e intorno, a lettere di argento, si legge un'iscrizione greca, della quale trattò dottamente l'Ugdulena in una lettera, che mi scrisse poco tempo avanti della sua morte (4). Quell'anello fu certa-

(1) Tavola A. n. 13.

(2) Tavola A. n. 12.

(3) Tavola A. n. 1.

(4) Roma 7 maggio 1872. — Caro Prof. Salinas, — L'anello che avete acquistato per cotesto Museo è certamente di molta importanza; e l'avrebbe anco maggiore, se a cagion dell'ortografia della leggenda non dovesse riferirsi a un periodo un po' basso dell'età bizantina. Egli appartiene al tempo nel quale non distinguevansi più le vocali lunghe dalle brevi, come si vede a prima giunta: e però le parole son da dividere in questa guisa: OC ωΠΛΟΝ εVΔΟΚΙΑC εCΤεΦΑΝΟCΑC ΗΜΑC, cioè ὡς ὅπλον εὐδοκίας ἐστεφάνωσας ἡμᾶς. Gli è fuor di dubbio un accomodamento delle parole del Salmo V, 13: ὡς ὅπλῳ εὐδοκίας ἐστεφάνωσας ἡμᾶς, tirate dallo scrittore al suo intendimento. Forse allora non s'intendeva più la voce ὅπλον nel suo significato antico di *scudo*, e vie meno che cosa volesse dire la frase biblica *ut scuto bonae voluntatis coronasti nos*: ondechè l'autore dell'epigrafe s' avvisò di mutare il dativo in accusativo, adattando il titolo di *strumento della benivolenza* di Dio a' due Augusti, e il verbo

mente portato da persona imperiale; e a ciò mi persuade il valore grandissimo del lavoro, la scena rappresentata nello scudo, l'allusione possibile del motto e del nome di un'Eudocia, e, in fine, la ricchezza di tutto il ripostiglio; dal quale provenivano più libbre di monete di oro, che l'orefice Russo di Catania mi assicura di avere liquefatto. Ma quando può trovarsi un rapporto fra Siracusa e un personaggio imperiale? La ricerca è facilissima essendochè è noto come Costante II trasportasse ivi la sede dell'impero e vi morisse assassinato nel 668. Nelle monete rinvenute insieme all'anello, ne troviamo che appartengono

στεφανοῦν a significare la loro *incoronazione,* secondo l'uso greco di esso, laddove nel testo biblico qui significa *circondare, proteggere.*

Ma perchè scelse egli questo testo appunto, e non altri? Parmi chiaro che volesse trovarvi un'allusione al nome dell'imperatrice, la quale io non dubito che debba essere stata un'Eudocia. Ma siccome di queste Eudocie credo che ve ne fussero sei, qui non so più risolvermi. Non può essere stata di certo la prima e più celebre, che fu Eudocia o altrimenti Eudossia Augusta, moglie di Teodosio il giovine, nata in Atene nel 394 del sofista Leonzio, e morta in Gerusalemme nel 461. Ma più tardi troviamo Eudocia Fabia, sposata dall'imp. Eraclio nel dì medesimo della sua incoronazione, e morta nel 612; Eudocia, terza moglie dell'imp. Costantino Copronimo, la quale ricevette il titolo d'Augusta e la corona nel 768; Eudocia, moglie di Basilio Macedone al cader del sec. IX; Eudocia, terza moglie di Leone il filosofo in sul principio del X; e infine nella seconda metà dell'XI la rinomata Eudocia Augusta Macrembolitissa, ossia da Macremboli, che fu moglie di Costantino Ducas o quindi di Romano Diogeno, autrice d'un dizionario storico-mitologico sotto il titolo di Ἰωνία, pubblicato dal Villoison nelle *Anecdota graeca* Venet. 1781. La scelta fra tutte queste Eudocie la rimetto a Voi, che avendo tra le mani l'anello, e peritissimo come siete di queste materie, potrete dall'arte giudicar meglio l'età alla quale deve attribuirsi. »

a lui (1) che ebbe precisamente per ava un' Eudocia, la quale fu per l' appunto sposata da Eraclio nel giorno della sua incoronazione. Ecco dunque come questo avvenimento, espresso nelle figure dell'anello e accennato nell'epigrafe, si rendeva particolarmente appropriato per un anello nuziale.

Poco più antico di questo è un altro notevole anello cristiano, col simbolico pesce e l'iscrizione VIVAS NOCTOHAMVS (2), illustrato dal De Rossi (3). Dall'Erice si sono avuti anelli di argento curiosissimi (4), ne' quali si fa manifesto il culto dell'*Erycina ridens* (5); e dello stesso metallo, ma molto diversi di epoca, sono una statuetta di Diana, e un anello arabo (6), dichiarato dall'Amari (7). Fra le gemme incise, dovute quasi tutte alla liberalità del Valenza, son da ricordare principalmente due stupendi lavori: un Meleagro e una Venere attorniata da Amori.

La storia delle arti siciliane dal medio evo a' nostri dì, e segnatamente quella de' primi secoli dopo il mille, è per fermo, più curiosa di quella delle arti antiche, ove si pensi

(1) Vedi tavola A, n. 2. Quella di n. 3 suole attribuirsi a Costantino IV Pogonato; ma sono ben certe queste distinzioni fra le monete di Costante II e quelle di Costantino IV?

(2) Tavola A, n. 7.

(3) *Bullettino di Archeologia cristiana,* serie 2ª, anno I, pag. 63.

(4) Tavola A, n. 4. 5. 6. 8. 14.

(5) L'anello di n. 8 rappresenta Venere come si vede nelle monete ericine. Un altro bellissimo con la figura di quella dea può vedersi presso F. e L. Landolina, *Illustrazioni storiche sulle monete dell'antica Sicilia,* tav. IV, 14.

(6) Tav. A, n. 9.

(7) *Periodico* dello Strozzi, anno II, pag. 296 segg.

alle tante civiltà che allora operarono simultaneamente nell'Isola. L'esclusivismo classico ha fatto sì che le serie moderne del Museo non sieno tante ricche, quantunque si abbia già un notevole inizio, dovuto in gran parte ai recenti acquisti. Della civiltà arabica ci avanzano grandi dischi (1) e vasi di ottone, adorni tutti di vaghi rabeschi e di caratteri elegantissimi, ne' quali fu trovato altra volta il nome dell'imperatore Ottone, rivale di Federico II, nella comunissima parola *el-sultân* (2); e vasi di creta bianca o rossa di meravigliosa leggerezza, fregiati di trafori, di dorature, e spesso del bollo del figulo (3). L'Amari mostra come nè quelli, nè questi siano da tenere in conto di opere siciliane (4), e estraneo all'Isola esser pure l'autore di un celebre astrolabio comprato nel 1867 (5).

Negli intagli è da notare un bel pezzo di legno del secolo XIII, nel quale, fra vaghissimi ornati è intagliata una aquila bicipite (6); un bastone pastorale di avorio, che si dice mandato da papa Urbano V al primo abate di San Martino (7), e un basso rilievo magnifico, della stessa materia, rappresentante una Madonna attorniata da angeli, opera del secolo XV (8). Nè a quell'epoca si arresta la

(1) Disegnati presso Gregorio, *Rerum arabicarum*, pag. 182 e 186.

(2) Amari, nella *Rivista Sicula*, vol. I, pag. 94.

(3) Il Museo ne ha una serie ricchissima, la quale ne comprende alcuni fabbricati dal celebre impostore Vella, sopraccarichi di iscrizioni e di pezzetti di vetro colorato.

(4) Amari, *Storia de' Musulmani di Sicilia*, vol. III, pag. 794-795.

(5) L. cit. vol. I, pag. XXV e seg. Mortillaro, *Opere*, vol. IV, p. 110 segg.

(6) Proviene dal palazzo reale di Palermo. Vedi a pag. 17.

(7) Di Blasi, l. cit. tom. XV, pag. 64.

(8) Salinas, nella *Rivista Sicula*, vol. VII, pag. 461.

serie degli avorj, chè anzi continua sino a quelli de' tempi più recenti e dimostra la valentia degli artisti siciliani, e segnatamente de' trapanesi. Nelle arti affini è opera di molto pregio il mortajo gettato nel secolo XVI, da' fratelli palermitani *De Campanaro*, adorno di stemmi, di ornati e d'iscrizioni.

La serie delle sculture cristiane da' primi tempi sino a' nostri giorni è da stimare poverissima ove si pensi al numero e al valore degli artisti isolani o continentali, che lavorarono in Sicilia, segnatamente nell'aureo secolo decimosesto. Del quattrocento si hanno due croci di marmo intagliate, e del secolo seguente due bellissime statue di Madonne col Bambino in braccia; l'una grande al vero, proviene, dopo varie vicende, dalla chiesa de' Benedettini Bianchi ed è una delle più squisite opere di Antonello Gaggini; l'altra più piccola, e con tracce di dorature, apparteneva al monastero della Maddalena di Corleone.

Di maggiore importanza, per le sue dimensioni, ma non per merito artistico, è la edicola di S. Giorgio, opera pure del cinquecento, fatta a spese della nazione genovese in una cappella adiacente alla Chiesa di S. Francesco di Assisi (1). Nel centro, fra due colonne rabescate, è scolpito S. Giorgio a cavallo in atto di trafiggere il dragone; lavoro in cui sarebbe a desiderare un insieme più grandioso

(1) Oltre allo stemma del comune di Genova, nello zoccolo, sopra l'altare, è scolpita la seguente iscrizione:

Divo Georgio Januae patrono hoc sacellum dicatum et opus marmoreum consumatum est Januensium mercatorum impensa et Jacobi de Nigrono tunc consulis cura, post partum Virginis an. M.D.XXVI.

o almeno lo stesso merito che si scorge ne' sei medaglioni scolpiti a' suoi lati. Di tempi a noi più vicini sono i costumi del Matera; e la Baccante del Villareale, donata dalla signora marchesa di Torrearsa (pag. 26), è la sola scultura moderna di merito, che esista nel Museo e il solo ricordo di un allievo del Canova, che in Sicilia ebbe riputazione forse superiore al suo vero valore.

Quando saranno venuti nel Museo tutti i vasi del Monastero di S. Martino, potrà sorgere una raccolta di majoliche, atta a mostrare la storia di quella industria che fu tanto fiorente in Sicilia, dal medio evo sino a' nostri giorni. Per ora si possono solo additare i piatti bellissimi di altre fabbriche italiane del secolo XVI (1), e alcuni di più antica fattura, che si suol dire ispano-araba (2).

Si ricordano in ultimo le sculture barbare scoperte a Giardini di Taormina, alle quali sarebbe stato difficile il trovare un posto conveniente fra i monumenti antichi.

Una parte di esse fu comprata nel 1867 e l'altra, dopo una serie di circostanze, venne al Museo nel 1870. Queste sculture, condotte in pietra bianca tenerissima di Siracusa, quella stessa che si adopera ora in tutte le costruzioni della provincia di Messina; rappresentano busti virili e muliebri, animali, segnatamente pesci e serpenti, e alcuni gruppi oscenissimi; scolpiti con uno stile che ben può dirsi la mancanza di ogni stile, e rappresentanti co-

(1) Descritti insieme ad altri più recenti dal Meli, *Catalogo degli oggetti di arte di S. Martino*, pag. 36 segg.

(2) Vedi Salinas, *Catalogo ecc.* pag. XI seg.

stumi affatto diversi da quelli de' popoli antichi a noi noti, e al contrario, simili alle moderne uniformi.

I dotti viste le fotografie di quelle sculture e delle epigrafi onde sono sopraccariche (1), e visti alcuni originali recati a Roma dal contadino Moschella, proprietario del giardino ove egli ha scoperto questi monumenti, non sono stati di accordo nel giudicare dell'autenticità loro.

Ora essendo certo che alcuni di questi furono scavati dal direttore delle antichità, ed essendo pure certissimo che in quel posto si trovino numerosi avanzi sicuramente antichi (2), resta a desiderare che possa effettuirsi quanto la Commissione di antichità ha deliberato da parecchi anni, cioè uno scavo rigoroso di quel luogo e delle sue adiacenze.

Di grave danno è al Museo e agli studj la mancanza di buoni cataloghi stampati o manoscritti, che possano giovare a riconoscere gli oggetti e a rintracciarne la storia. Incompletissimi sono i notamenti fatti prima del 1860 e gli altri, compilati quando per cura del presente direttore il Museo fu trasportato dall'Università, non tendevano ad altro che a facilitare a' custodi le pratiche del trasporto e della riconsegna. Quanto valore abbiano quegli inventarj e gli altri fatti di poi da impiegati zelanti, ma nuovi a siffatti lavori, può scorgersi dal fatto che seguito nel

(1) Un buon numero di fotografie disposte in nove tavole, accompagnano nel terzo numero del *Bullettino,* la relazione del Cavallari.

(2) Al Museo si conserva un bel mattone con l'impronta della trinacria, proveniente dal giardino Moschella.

1871 il furto degli ori e delle gemme (1), nel catalogo che ne fu stampato dalla direzione (2), non si trovò alcun ordinamento scientifico; e gli oggetti antichi vi sono confusi coi moderni, i genuini coi falsi, e inesatte sono talvolta anche le indicazioni intorno alla natura delle pietre e de' metalli.

Di alcune serie di monete esiste pure un inventario, nel quale manca la parte più essenziale, cioè la descrizione di quelle; e a ciò si aggiunga che gli originali non solo sono sforniti di numero, che accordi con quello del catalogo, ma non sono neppure disposti nello stesso ordine di questo (3). Del resto anche in questa raccolta si desidera che i monumenti siano più esattamente classificati e non più confusi con le moderne contraffazioni.

Nel por termine a queste notizie intorno al Museo palermitano io mi credo nel diritto di ricordare le difficoltà alle quali andai incontro nel compilarle. Perchè oltre alla ristrettezza del tempo e a contrarietà parecchie, mi fu di grave danno la mancanza di cataloghi (4) e malagevolissimo l'esaminare monumenti non ordinati e in gran parte sconosciuti a tutti, perchè venuti di corto. E di quelli pos-

(1) *Elenco degli oggetti derubati al Real Museo di Palermo*. In 8°, 19 pp.

(2) Vedi sopra, a pag. 25 seg.

(3) Il nojosissimo lavoro di notare ad ogni moneta il numero dell'inventario fu iniziato o compiuto per più di metà delle siciliane nel breve tempo ch'io fui alla direzione del Museo, con l'assistenza del signor G. Nicastro, addetto alla segreteria di quell'ufficio.

(4) A rimediare in parte a siffatta mancanza l'autore sta scrivendo una *Guida del Museo*, che sarà pubblicata nel corso di questa estate.

seduti da più tempo, moltissimi furono nuovamente *scavati* in una tettoja dell'Università, dove stettero ammonticchiati per parecchi decennj, e ora dal magazzini del nuovo Museo, son venuti alla luce negli scorsi giorni per causa della presente Relazione. Così il Museo è divenuto in certa guisa campo di nuove scoperte; fra le quali può annoverarsi come fortunatissima quella de' grandi pezzi d'iscrizione arabica della Cuba, ignoti all'Amari, quantunque egli abbia più volte frugato nelle nostre raccolte pei suoi studj sulle epigrafi scritte in arabico.

Riordinato e classificato il Museo, e libero di poter impiegare in acquisti tutti i fondi che ora devono mettersi nelle fabbriche (1), io son certo che riuscirà a rappresentare per intero la storia delle arti di Sicilia; ma perchè i suoi monumenti siano degnamente valutati in tutta Europa, d'uopo è che cessi l'illiberale divieto di potersi fornire copie di gesso. E il debito del mio ufficio di professore di archeologia vuole che si esprima il voto di completarsi le serie del Museo con copie di gesso o di altre materie, perchè questo istituto possa giovare alla cultura generale, artistica e letteraria, del paese, non solo conservando le opere siciliane, ma bensì porgendo un'immagine delle arti e della vita de' principali popoli antichi (2).

(1) A questo proposito si corregga quanto fu scritto a pag. 27 perchè mai fu rivolto per intero al Museo tutto l'assegno della Commissione di antichità.

(2) Con questo intendimento l'Autore, da parecchi anni, dà nel Museo una serie di lezioni pratiche sui monumenti che vi sono conservati.

RISPOSTE AI QUESITI PROPOSTI DAL MINISTERO

« 1. Ha il Museo un carattere generale, ovvero speciale, p. e. Museo Egizio, Assirio, Etrusco o Romano, oppure contiene oggetti moltiformi e svariati?

Il Museo è principalmente composto di monumenti siciliani di ogni epoca, ma possiede pure una grande raccolta etrusca (vedi pag. 34-35).

« 2. È disposto il Museo in ordine scientifico, oppure disposto solamente come abbellimento delle sale?

Ancora non è disposto, ma da parte della Commissione s' intenderebbe ordinarlo in modo da guardare alla cronologia e alla provvenienza de' monumenti.

« 3. Contiene monumenti ed utensili umani dei tempi preistorici coll'indicazione del luogo dove vennero trovati?

Pochissimi; vedi pag. 31.

« 4. Possiede molti antichi monumenti della parola, che si riferiscono ai tempi della prima formazione delle lingue dei due emisferi, e che per ciò possono servire allo studio delle lingue primitive dei popoli antichi?

Le epigrafi più antiche che si possiedono sono le greche (pag. 49-53) e le italiche (pag. 35 e 46).

« 5. Sono ordinati cronologicamente gli oggetti dell'industria, dell'arte e della religione?

Non sono ancora ordinati.

« 6. Esiste annesso al Museo un Gabinetto numismatico il quale contenga riuniti diversi gruppi di monete, ovvero sono separate in suddivisioni le monete stesse?

La collezione numismatica non è tutta riunita; una parte soltanto è classificata secondo il sistema di Eckhel (pag. 55 e 64).

« 7. Quale e quanta considerazione ebbesi alle lingue nel distribuire gli oggetti, vale a dire, sono distribuiti gli stessi scientificamente nelle diverse sottodivisioni, ovvero formano un così detto Museo epigrafico?

Come al numero 5.

« 8. Deperiscono col tempo i manoscritti sopra il papiro, gli oggetti in cera e gli altri oggetti fragili, e quali rimedj vi si potrebbero applicare?

Non si possiedono papiri, e di monumenti che deperiscano, si hanno soltanto i piombi, a' quali riesce utile il ricoprirli di una spessa vernice, che li preservi dall'azione dell'aria e degli altri agenti esterni che li dissolvono.

« 9. Dietro quali principj sono distribuiti gli oggetti provenienti dall'epoca della decadenza e del risorgimento?

Non sono ancora ordinati.

« 10. Formano una collezione a parte gli oggetti dalla epoca cristiana, ovvero sono essi riuniti insieme agli altri a fine d'avere un prospetto generale della storia dell'arte?

Come sopra.

« 11. Possiede il Museo oggetti che sieno estranei al suo istituto?

Non se ne posseggono.

« 12. Sono state pubblicate descrizioni e copie degli oggetti?

Non si hanno descrizioni generali, nè stampate, nè manoscritte (pag. 63 seg.); quelle de' singoli monumenti sono state registrate in questa Relazione ai luoghi opportuni.

La presente Relazione è stata letta e approvata dalla Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia, nella tornata dei 14 di febbrajo 1873.

Il Presidente
G. DAITA

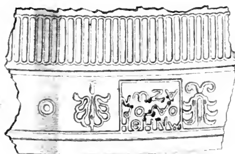
SOMMARIO



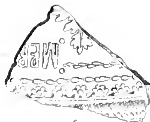


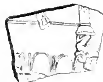
A Terzi dis

Lit Frauenfelder, Palermo































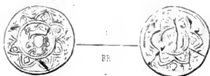


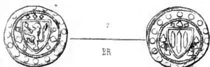


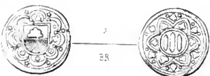
1-10 Terre cotte 11

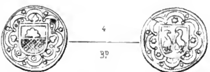
TAV. III.

+HIC REQVIESCIT IN PACE
PETRVS ALEXANDRINVS
NEGOTIAS LINATARIVS
QVI VIXIT AN PL ML X DEP
SVB DIE XI KAL FEBRVARI
AS IMP DNN MAVRICIO
TIB PP AVG AN XX PC EIVS
DEM AN XVIIII IND QVINTA


1
BR


2
BR


3
BR


4


Princeton University Library
32101 060567789

